



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

14 FEBBRAIO 2022

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Diabete e nota 100, l'allarme della SIMDO: «Maggiori rischi per i pazienti»

Sulle novità relative alle prescrizioni delle terapie di ultima generazione la Società italiana metabolismo diabete obesità ha scritto all'assessorato regionale della Salute perché segnali questi rischi all'Aifa.

14 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)

«La nuova nota 100 dell'Aifa che permette ai medici di medicina generale di prescrivere tre classi di farmaci anti-diabete 2, introduce dei paletti per gli specialisti che impediscono di intervenire in specifici casi di rischio, mettendo a repentaglio la salute dei nostri pazienti». È quanto denunciano i vertici di Simdo, Società italiana metabolismo diabete obesità, che hanno scritto all'assessorato regionale della Salute, perché segnali questi rischi all'Agenzia italiana del farmaco.

Con la nota 100 l'Aifa ha concesso ai medici di famiglia e agli specialisti del Servizio sanitario nazionale la facoltà di prescrivere terapie con antidiabetici di ultima generazione. «Ma allo stesso tempo- sottolineano Vincenzo Provenzano (*nella foto*) e Leonardo Russo, rispettivamente presidente nazionale e regionale per la Sicilia di Simdo- è stato introdotto un paletto legato al valore dell'emoglobina glicata: se inferiore a 7, noi non possiamo più prescrivere questi farmaci che potrebbero essere utili a pazienti con fattori di rischio cardiovascolare e renale».

«Inoltre- osservano ancora gli specialisti- l'allargamento delle prescrizioni di questi farmaci anche ai medici di medicina generale e a tutte le aree specialistiche, se da un lato può essere



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

condivisibile, dall'altro potrebbe creare uno scenario fin troppo sbilanciato, con il rischio oggettivo per chi è poco avvezzo alla valutazione delle varie condizioni, criticità e controindicazioni che caratterizzano la persona con diabete, di mettere in pericolo la qualità di vita, se non la vita stessa, e peggiorare la storia naturale del diabete mellito incorrendo anche in problematiche medico-giuridiche».

«Oggi assistiamo al paradosso- proseguono Provenzano e Russo- che lo specialista cardiologo, nel riconoscimento delle proprie competenze e specificità, può accedere alla prescrizione in rimborsabilità per i farmaci inibitori addirittura nei pazienti non diabetici con insufficienza cardiaca, senza indicare in ricetta la nota 100, mentre il diabetologo non può fare lo stesso in un paziente con diabete mellito in compenso glicometabolico quand'anche affetto da scompenso cardiaco con frazione d'eiezione ridotta. Siamo fiduciosi- concludono i diabetologi- che tali criticità vengano quanto prima valutate e riconsiderate, in modo da ridurre il rischio di prescrizioni errate o inappropriate e da dare la corretta dignità gestionale e prescrittiva allo specialista di riferimento».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Emergenza Covid-19, all'Arnas Civico reclutati altri 24 medici

Il compenso orario è di 40 euro per un impegno di 120 ore mensili e i contratti scadranno il 31 marzo del 2022.

14 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)

PALERMO. All'Arnas Civico un ulteriore potenziamento nell'emergenza **Covid-19**. Dall'inizio del 2022 sono stati reclutati, infatti, **altri 24 medici** attingendo dagli elenchi formulati sulla base dell'avviso pubblico regionale indetto dal Policlinico di Messina. Ai medici, individuati dai direttori delle Unità operative afferenti all'area Covid, è stata proposta la costituzione di un rapporto di lavoro **flessibile**, a scelta tra la partita iva e la collaborazione coordinata e continuativa.

Il compenso orario è di 40 euro per un impegno di 120 ore mensili e i contratti scadranno il 31 marzo del 2022. In 9 hanno scelto la tipologia **CO.CO.CO.**, mentre i restanti 15 hanno optato per quella libero professionale. I 24 medici sono stati destinati in particolare alle Unità operative di **Malattie Infettive Adulti** (3), **Malattie Infettive Pediatriche** al "Di Cristina" (4), **Medicina II** (7), **Pneumologia** (4), **Medicina e chirurgia d'accettazione e urgenza** del "Di Cristina" (1) ed **Anestesia e Rianimazione** (5).



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Giornata mondiale contro il cancro infantile, le iniziative di Aslti e Fiagop in Sicilia

Alle 11.30 a Palermo nei Giardini Reali dell'Ars si terrà la quarta edizione di "Diamo radici alla speranza, piantiamo un melograno".

14 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)

Domani, martedì 15 febbraio, anche in Sicilia si celebrerà la **Giornata Mondiale contro il cancro infantile**. L'obiettivo è sensibilizzare le Istituzioni e l'opinione pubblica sui tumori infantili e esprimere sostegno a bambini e adolescenti con il cancro, ai guariti, alle famiglie, e ai loro caregivers. **L'Aslti**, l'associazione siciliana per la lotta contro le leucemie e i tumori infantili, aderisce alle iniziative organizzate da **Fiagop**, la Federazione che riunisce le associazioni dei genitori di bambini e ragazzi affetti da patologie oncoematologiche. E, domani, alle 11.30, a Palermo, nei Giardini Reali dell'Ars, (ingresso da piazza Indipendenza) promuove la quarta edizione di **"Diamo radici alla speranza, piantiamo un melograno"**.

"La nostra associazione- sottolinea **Ilde Vulpetti**, direttrice dell'area operativa di Aslti- con i volontari e tanti piccoli pazienti e ex pazienti, metterà a dimora piante di **melograno** per dare un messaggio di speranza a tutti i bambini e gli adolescenti che combattono il cancro". Stesse iniziative si svolgeranno nella scuola **Lombardo Radice** di Palermo, plesso di riferimento della "Scuola in Ospedale" dell'Unità Operativa di Oncoematologia pediatrica dell'Arnas Civico; nel Circolo Didattico Don Milani di Terrasini. Celebrazione della Giornata contro il cancro infantile anche presso l'Oncologia dell'Ospedale Giglio di Cefalù.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

«Per partecipare da casa- scrive Fiagop- possiamo scattare un **selfie solidale** accanto ad un melograno oppure al suo frutto, da condividere sui social utilizzando **l'hashtag #DiamoRadiciAllaSperanza**. Nonostante gli straordinari progressi compiuti dalla ricerca clinica negli ultimi decenni, il cancro infantile continua a essere la principale causa di morte correlata ad una malattia non trasmissibile nei bambini dopo il primo anno di vita: ogni tre minuti, nel mondo, un bambino o un ragazzo muore».

Durante le iniziative, i volontari delle associazioni, distribuiranno un **nastrino dorato – Gold Ribbon**– simbolo universale della lotta al cancro infantile, sotto forma di un piccolo tatuaggio rimovibile. Dal 15 al 28 febbraio, Fiagop promuove “Ti voglio una sacca di bene”, iniziativa dedicata alla donazione di **sangue e piastrine** che le associazioni organizzano presso i principali centri trasfusionali degli ospedali di riferimento. In Italia, ogni anno si ammalano di leucemia o tumore circa 1400 bambini e 800 adolescenti.

Infine, FIAGOP invita ad aderire all'iniziativa internazionale **#throughourhands**, lanciata sul sito istituzionale della Giornata Mondiale, che pone l'accento sulla necessità urgente di migliorare le percentuali di guarigione nei paesi a basso reddito. Collegandoci al sito www.iccd.care sapremo come lasciare l'impronta della “nostra” mano in difesa dei diritti di tutti i **pazienti pediatrici** che si ammalano di cancro in ogni parte della terra: il diritto a una tempestiva diagnosi con l'accesso alle cure più avanzate.

Nuovo tariffario Lea. Strutture e professionisti dicono “Sì ai nuovi Livelli di assistenza, ma no a tariffario”

Aiop, Aris, Andiar, Ansoc, FederAnisap, Federbiologi, FederLab, Simmfir, Sbv, Snr, Cic, Sicop chiedono di rimodulare il Tariffario *“perché la prevista decurtazione delle tariffe, stabilita con una metodologia che non rispetta quanto indicato dalla norma in termini di revisione tariffaria, causerebbe l'inevitabile riduzione delle prestazioni, incidendo fortemente sulla loro qualità”*

11 FEB - Sì ai nuovi Livelli di assistenza, ma no all'ipotesi di riduzione delle tariffe preesistenti, che il Governo vuole adottare.

È la posizione di **Aiop, Aris, Andiar, Ansoc, Federanisap, Federbiologi, FederLab, Sbv, Snr, Cic, Sicop** che in una nota spiegano: “Auspichiamo una rapida approvazione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza, che attendiamo da oltre sei anni e che sono indispensabili per dare, finalmente, una risposta compiuta alla domanda di salute dei cittadini ma, allo stesso tempo, diciamo no al Tariffario dell'assistenza specialistica ambulatoriale e protesica, che prevede riduzioni fino all'80% e che avrebbe effetti fortemente negativi sulla qualità delle prestazioni offerte”.

Le stesse associazioni ribadiscono che “l'approvazione dei Lea è indispensabile per garantire il diritto alla salute della popolazione e per tutelare ambiti molto delicati, come, ad esempio, quello pediatrico o delle patologie rare, che ad oggi non possono contare su prestazioni fondamentali rispetto a un diritto costituzionalmente garantito”.

“Allo stesso tempo – puntualizzano – chiediamo di rimodulare il Tariffario, che al momento è all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni, perché la prevista decurtazione delle tariffe, stabilita con una metodologia che non rispetta quanto indicato dalla norma in termini di revisione tariffaria, causerebbe l'inevitabile riduzione delle prestazioni, incidendo fortemente sulla loro qualità”.

“Se fossero approvate le nuove tariffe senza modifiche sostanziali, si determinerebbe – viene precisato - una situazione che sarebbe drammatica in termini quali quantitativi per i cittadini e che, peraltro, soprattutto in alcuni territori, porterebbe alla crisi di numerose strutture essenziali per l'assistenza sanitaria e contribuirebbe ad allungare ulteriormente le liste d'attesa”.

Virus Test sul vaccino anti varianti Da domani over 50 al lavoro con il green pass: regole e multe

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Da domani il green pass rafforzato per gli over 50 sarà obbligatorio per andare a lavorare. Il certificato verde rilasciato a chi è vaccinato o guarito sarà necessario per i dipendenti pubblici, privati e autonomi. Pena la sospensione dall'incarico e dallo stipendio. Chi non rispetta l'obbligo e si reca comunque sul posto di lavoro rischia una sanzione fino a 1.500 euro.

a pagina 6

Super green pass al lavoro, scatta l'obbligo per gli over 50 Da domani multe e divieti

Coinvolti tutti i settori, chi è senza certificato rischia fino a 1.500 euro

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Da domani 15 febbraio il green pass rafforzato diventa obbligatorio per i lavoratori del settore pubblico e di quello privato (autonomi e professionisti compresi) che hanno più di 50 anni di età. Senza certificazione verde in corso di validità il lavoratore non può entrare negli uffici, nelle aziende, nei negozi e in ogni altra sede di lavoro, pena la sospensione dall'incarico e dallo stipendio.

«Dal 15 febbraio 2022 — si legge nel decreto — i soggetti ai quali si applica l'obbligo vaccinale per l'accesso ai luoghi di lavoro nell'ambito del territorio nazionale devono possedere e sono tenuti a esibire una delle certificazioni verdi Covid-19 di vaccinazione o di guarigione». Gli over 50

che lavorano devono essersi sottoposti nei tempi a due dosi di vaccino, oppure a una dose più guarigione.

Ecco tutte le regole, le scadenze e le sanzioni.

Super green pass

La durata del green pass rafforzato è illimitata per chi ha fatto tre dosi di vaccino oppure è guarito dal Covid dopo essersi sottoposto a due dosi.

Obbligo vaccinale

Il decreto legge del 7 gennaio 2022 estende l'obbligo di vaccinazione contro il virus Sars-Cov-2 «ai cittadini italiani e di altri Stati membri dell'Unione europea» e a tutti gli stranieri residenti in Italia «che abbiano compiuto il cinquantesimo anno di età». La decisione

era già in vigore per alcune categorie di lavoratori: medici, infermieri, personale della scuola, del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico, servizi segreti, polizia penitenziaria, polizia locale, personale delle Rsa. L'obbligo riguarda l'intero ciclo di immunizzazione, quindi si estende anche al richiamo e alla terza dose.

La scadenza

L'obbligo di green pass rafforzato per tutti i lavoratori over 50 sarà in vigore fino al 15 giugno 2022.



Assenza ingiustificata

Il lavoratore che comunica di essere privo di green pass rafforzato viene considerato assente ingiustificato «senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro» fino a quando non presenta la certificazione «e comunque non oltre il 15 giugno 2022». Per i giorni di assenza ingiustificata «non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento».

In base al decreto legge del 7 gennaio l'ingresso nella sede di lavoro senza certificazione verde è vietato.

Le sanzioni

La sanzione amministrativa per chi sia obbligato dalla legge a vaccinarsi e venisse colto sul luogo di lavoro senza green pass rafforzato «è stabilita nel pagamento di una somma da euro 600 a euro 1.500 e restano ferme le conseguenze disciplinari secondo i rispet-

tivi ordinamenti di settore». In caso di violazione reiterata, la sanzione è raddoppiata.

La multa di 100 euro

La sanzione di 100 euro si applica ai over 50 che alla data dell'1 febbraio non abbiano fatto la prima dose, a coloro che dopo l'1 febbraio non abbiano fatto la seconda dose e a chi non si è sottoposto al richiamo o booster «entro i termini di validità delle certificazioni verdi Covid-19». Le multe arrivano con la cartella dell'Agenzia delle Entrate.

I controlli

In caso di omissione, gli addetti ai controlli rischiano una multa da 400 a 1.000 euro.

Altre mansioni

Per il periodo in cui la vaccinazione è omessa o differita, il lavoratore può essere adibito «a mansioni anche diverse, senza decurtazione della retribuzione, in modo da evita-

re il rischio di diffusione del contagio da SARS-CoV-2».

Le esenzioni

L'obbligo vaccinale «non sussiste in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale dell'assistito o dal medico vaccinatore». Nei casi comprovati la vaccinazione «può essere omessa o differita». Dal 7 febbraio le certificazioni di esenzione dalla vaccinazione vengono emesse esclusivamente in formato digitale, per consentire i controlli attraverso la scansione del QR code. Chi è già in possesso di un certificato di esenzione cartaceo ha tempo fino al 27 febbraio per richiedere la nuova certificazione digitale, che è valida solo in Italia e può essere utilizzata per accedere dove è richiesto un green pass.

Positività

L'immunizzazione a seguito di contagio e guarigione dal Covid, comprovata dalla notifica del medico curante, determina il differimento della vaccinazione. In caso di sopravvenuta positività al virus, le certificazioni di esenzione sono revocate e poi riattivate automaticamente con la guarigione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

241
Milioni
 I green pass rilasciati nel nostro Paese finora (241.472.270 per l'esattezza) per vaccinazione, test negativo al Covid e guarigione

Le regole

Obbligo di green pass rafforzato

Da domani il green pass rafforzato è obbligatorio per i lavoratori over 50. La sua durata è illimitata per chi ha fatto tre dosi di vaccino, oppure è guarito dal Covid e poi si è sottoposto a due dosi

L'assenza ingiustificata

Il lavoratore privo di green pass rafforzato è considerato assente ingiustificato fino a quando non presenta la certificazione «e comunque non oltre il 15 giugno 2022»

Niente compensi ma il posto è salvo

Nei giorni di assenza ingiustificata si ha diritto alla conservazione del rapporto di lavoro ma non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento

Cosa comporta la violazione

Chi va al lavoro senza green pass rafforzato rischia una sanzione da 600 a 1.500 euro (doppia se la violazione è reiterata); 100 euro per gli over 50 ancora senza seconda dose



Controlli
 La polizia locale mentre effettua il controllo del green pass, obbligatorio negli uffici pubblici, presso gli Uffici dello Sportello Unico Eventi del Comune di Milano, ieri. Da domani, il green pass rafforzato diventa obbligatorio per i lavoratori over 50 del settore pubblico e di quello privato (Imagoeconomica)



VACCINO O GUARIGIONE

Over 50 senza
super green pass:
da domani
ingresso
al lavoro vietato

Melis e Uccello — a pag. 8



Super green pass sul lavoro: parte l'obbligo per gli over 50

L'ultima misura emergenziale. Da domani i lavoratori del pubblico e privato che hanno almeno 50 anni dovranno possedere, per entrare in sede, la certificazione verde derivante dal vaccino o dalla guarigione

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Il super green pass debutta da domani nei luoghi di lavoro, per chi ha almeno 50 anni o li compie entro il 15 giugno. Nonostante il graduale superamento delle misure emergenziali, infatti, entra in vigore la norma prevista dal Dl 1/2022 (ora all'esame della Camera per la conversione in legge) che impone la certificazione verde rafforzata, da ottenere tramite il vaccino anti-Covid o la guarigione dall'infezione, per accedere ai luoghi di lavoro dal 15 febbraio al 15 giugno, sempreché non arrivino modifiche causate dall'evolversi della pandemia. Stop dunque, al green pass base, ottenuto tramite i tamponi, che resta valido solo per i lavoratori under 50.

I lavoratori di almeno 50 anni sono 8,8 milioni. Chi è occupato nella

sanità, nella scuola e nel comparto sicurezza, era già obbligato al vaccino anti-Covid per poter lavorare.

Il decreto entrato in vigore l'8 gennaio, che ha introdotto l'obbligo del vaccino per gli over 50, ha sortito qualche effetto: nella fascia di età fra 50 e 59 anni gli italiani non vaccinati erano circa un milione all'inizio dell'anno e oggi sono 681mila.

Le aziende potranno effettuare le verifiche, come fatto finora con il green pass base, tramite il sistema Greenpass50+ messo a disposizione dall'Inps (sono 9.381 quelle con oltre 50 dipendenti che lo usano), con la App Verifica C-19, tramite controlli ai tornelli, o facendosi consegnare il green pass dai lavoratori. Chi è esentato dal vaccino per motivi di salute potrà essere controllato con gli stessi strumenti usati per gli altri lavoratori, perché dal 7 febbraio la certificazione di esen-

zione è digitalizzata, ed è collegata a un Qr code, come il green pass.

In linea con il mancato possesso del green pass base, richiesto nei luoghi di lavoro dal 15 ottobre 2021, gli ultracinquantenni che non potranno esibire il green pass rafforzato saranno considerati assenti ingiustificati, senza conseguenze disciplinari e con diritto a conservare il posto di lavoro, fino al 15 giugno 2022. Ma non avranno la retribuzione. Po-



tranno essere sostituiti con il ricorso a contratti a termine della durata di 10 giorni, rinnovabili più volte.

Ma quale sarà l'impatto sulle aziende del nuovo obbligo? Secondo l'avvocato giuslavorista Attilio Pavone, head of Italy dello studio legale Norton Rose Fulbright, «il nuovo obbligo arriva nelle aziende in un momento nel quale l'emergenza sanitaria è meno urgente. Peraltro, essendosi assottigliata la platea dei non vaccinati, quelli che restano oggi sono gli irriducibili».

Un parere condiviso da Roberto Podda, partner dello studio legale K&L Gates e responsabile del dipartimento di diritto del lavoro: «Nei mesi scorsi - racconta - le aziende ci hanno segnalato casi di lavoratori che rifiutavano di indossare la mascherina, o sono riusciti a entrare in azienda senza il pass, registrando dei video, o hanno cercato di fare

proselitismo tra i colleghi contro l'obbligo vaccinale. Questi episodi devono far riflettere, perché la lesione del vincolo fiduciario tra azienda e lavoratore, potrebbe avere ripercussioni anche oltre la fine del periodo emergenziale».

Invita a essere in linea con tutti gli adempimenti, anche sulla tutela della privacy, l'avvocato e data protection officer Marco Accorrà: «I lavoratori restii a vaccinarsi - spiega - potrebbero invocare il trattamento non corretto dei dati personali per avviare contenziosi con le aziende o fare segnalazioni al Garante della privacy».

Quanto ad alcune categorie che in passato hanno registrato un numero elevato di non vaccinati, sembra che l'allarme sia rientrato. Nel lavoro domestico, dove il 34% degli addetti è nella fascia di età tra 50 e

59 anni, «il personale si è vaccinato e molti, purtroppo, si sono ammalati, ottenendo il green pass rafforzato», nota Lorenzo Gasparrini, segretario generale dell'associazione datoriale Domina.

Sugli agenti di polizia penitenziaria, obbligati al vaccino come tutte le forze dell'ordine dal 15 dicembre 2021, il segretario generale del Sappe (sindacato autonomo polizia penitenziaria) Donato Capece fa notare «i nostri iscritti sono vaccinati al 99,9%. Su una ventina grava un provvedimento di sospensione e credo che siano procedimenti pendenti al Tar, ma parliamo di pochissime unità, che non pregiudicano l'operatività del comparto».

681.198

I NON VACCINATI
Tra 50 e 59 anni: è il 7,06% della popolazione italiana in questa fascia di età

I nuovi vincoli

1

OVER 50

Stop ai non vaccinati

Dal 15 febbraio al 15 giugno 2022 i lavoratori del settore pubblico, i magistrati e i lavoratori del settore privato che abbiano compiuto 50 anni o li compiano entro il 15 giugno, per accedere ai propri luoghi di lavoro dovranno avere il green pass rafforzato, che si ottiene tramite il vaccino anti-Covid, la guarigione dall'infezione o la guarigione dopo il vaccino. L'obbligo del vaccino non sussiste per gli over 50 in caso di accertato pericolo per la salute, provato da un certificato medico

2

I CONTROLLI

Affidati ai datori

I datori di lavoro pubblici e privati e i responsabili della sicurezza dei tribunali devono verificare il rispetto dell'obbligo di green pass rafforzato per gli over 50

3

LE CONSEGUENZE

Senza stipendio

Gli over 50 senza green pass rafforzato saranno considerati assenti ingiustificati, senza conseguenze disciplinari e con diritto a conservare il rapporto di lavoro, fino al 15 giugno. Ma non avranno lo stipendio



Controlli. Il super green pass può essere verificato anche ai tornelli

8,8 milioni
Occupati over 50

La platea

È il numero degli occupati che hanno un'età da 50 anni in su, secondo gli ultimi dati Istat

1.000 €
Mancati controlli

La sanzione massima per i datori

I datori che non controllano il green pass rafforzato rischiano una sanzione da 400 a mille euro

1.500 €
Ingressi vietati

Sanzione massima agli addetti

Chi entra al lavoro senza il green pass rafforzato rischia una sanzione da 600 a 1.500 euro

15 giugno
La scadenza

Quattro mesi da domani

Il 15 giugno 2022 scade l'obbligo di vaccino anti Covid per gli over 50 (salvo modifiche)



LE MISURE

Over 50, da domani la stretta Speranza: i vaccini non siano oggetto di contesa politica

ROMA «Abbiamo bisogno ancora di cautela». Dopo che lo stesso messaggio era stato inviato nei giorni scorsi anche dall'Ecdc, l'Agenzia Ue per il controllo delle malattie, stavolta a predicare «calma» nell'affrontare questa fase «calante» della pandemia è il ministro della Salute Roberto Speranza. «Da due settimane stiamo piegando la curva - ha spiegato ieri intervenendo su Rai 3 - senza aver dovuto far pagare alle persone un prezzo di chiusura come in altre stagioni e questo non era scontato». E ancora: «I tanti casi di Omicron, per i quali abbiamo avuto notevoli preoccupazioni, che ha provocato più contagi nell'ultimo mese e mezzo che in tutta la pandemia, non si sono trasformati in ospedalizzazioni e ciò è grazie alla campagna vaccinale: siamo al 91% di prime dosi tra gli over12».

LE LIMITAZIONI

Tuttavia, appunto, è ancora decisamente presto per iniziare a ragionare sull'opportunità di eliminare tutte le limitazioni messe in atto in questi mesi per il contrasto del Covid19. Non a caso il ministro ha difeso la scelta di eliminare l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto, mantenendolo però in tutti gli ambienti al chiuso e in caso di assembramenti.

Del resto, calendario alla mano, siamo ancora nella fase in cui vengono introdotte nuove limita-

zioni. Da domani infatti diventa obbligatorio per tutti i lavoratori over50 mostrare il proprio Super Green pass - cioè la versione ottenibile solo attraverso vaccinazione o guarigione - prima di accedere al proprio posto di lavoro. Una misura varata ormai più di un mese fa, ben prima che iniziasse il calo della curva attuale, che è riuscita a convincere una buona fetta degli ultracinquantenni non ancora vaccinati con il Covid. Tra questi, il 15 gennaio scorso vi erano circa 2 milioni di non vaccinati. Oggi invece sono 1,4 (di cui circa 900mila nella fascia più "attiva" dei 50-59enni). La risposta degli over50 quindi, è stata significativa ma non definitiva, e costerà ai No vax più convinti non solo gli ormai celebri 100 euro di multa ma anche la sospensione della retribuzione fino al 15 giugno, data di scadenza della misura. Inevitabile quindi, che domani si ritorni a fare polemica. Fattore su cui, in qualche modo, è tornato anche il ministro Speranza. «Penso che dobbiamo fidarci dei nostri pediatri e medici, questa non è materia di contesa politica e sbaglia chi la porta su questo terreno - ha spiegato ai microfoni di "Mezz'ora in più" - Tutto possiamo fare tranne che portare questi temi delicati in una contesa politica da campagna elettorale che fa male al paese». Il riferimento è alle scelte di Giorgia Meloni e Matteo Salvini di non vaccinare i propri fogli

contro il Covid. Anzi ora ci si dovrebbe concentrare sulle misure da introdurre per evitare che l'impatto della pandemia sia ancora più significativo (e duraturo). Ad esempio, come anticipato ieri dal Messaggero, il ministro ha di fatti confermato che, attraverso un emendamento al Milleproroghe, il ministero dell'Economia è riuscito ad individuare le risorse necessarie per introdurre il cosiddetto "bonus psicologo". Circa 20 milioni di euro che permetteranno, a chi dimostrerà di rientrare nei parametri Isee richiesti, di ottenere un voucher da spendere per prendersi cura della propria salute mentale. Non solo, i fondi saranno destinati anche al potenziamento della rete di assistenza psicologica già presente sul territorio.

IL VACCINO

Intanto prosegue la ricerca di un vaccino che possa essere efficace contro tutte le varianti del virus SarsCoV-2. L'Istituto superiore di sanità (Iss) infatti, ieri ha fatto sapere di aver messo a punto un prototipo di vaccino basato su una proteina comune a tutte le mutazioni che è risultato efficace nei test preclinici condotti su topi. La speranza, ora, è che risulti egualmente adeguato anche per gli uomini, ma servirà tempo.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TUTTO PRONTO
PER L'ESORDIO
DEL SUPER GREEN PASS
SUL POSTO DI LAVORO. IL
NUOVO FARMACO CONTRO
LE VARIANTI PASSA I TEST**



Lotta alla pandemia

Scontro sul Green Pass Per Salvini va abolito a marzo

La Lega tenta di cancellare il Green Pass da fine marzo con una modifica alla Camera che verrà votata mercoledì. Intanto Walter Ricciardi, consulente di Speranza, dice a *Repubblica*: «Il virus non sparirà».

di **Bocci, Di Cori, Giannioli**
e **Vecchio** • alle pagine 6 e 7

Scontro sul Green Pass Salvini tenta la spallata “Aboliamolo a marzo”

Tensioni nella maggioranza alla vigilia della nuova stretta: da domani al lavoro solo i vaccinati
Speranza difende la norma: l'obbligo per gli over 50 è stata una scelta giusta e coraggiosa

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Da domani scatta l'obbligo di Green Pass rafforzato sui luoghi di lavoro per gli over cinquantenni. E la Lega, che ha sempre avvertito la misura, prova a mettere in difficoltà il governo con un emendamento al decreto sull'obbligo vaccinale in discussione alla Camera: chiede che la carta verde venga eliminata una volta che cesserà lo stato di emergenza, il 31 marzo. Ispirata dal No Pass Claudio Borghi la modifica è stata presentata e firmata da tutti i componenti del suo partito nella Commissione Affari sociali. Sarà votata mercoledì.

La Lega è isolata nella maggioranza, «ma il vento nel Paese è cambiato, pure tra i colleghi parlamentari, e quindi apriamo una discussione: magari il governo ci fa-

rà una controproposta», ragiona Borghi. «Si va verso la bella stagione, i numeri dei nuovi casi sono in calo, e presto non avrà più un senso una misura che tra le tante cose disincentiva il turismo straniero», insiste. L'eliminazione del Pass a fine marzo è una battaglia anche di Fratelli d'Italia, ma non di Forza Italia. Il governo Draghi prefigura un approccio più graduale, ipotizzando al massimo un allentamento delle restrizioni: per entrare nei locali pubblici, ad esempio. Prevalle la convinzione che occorre aspettare l'evoluzione della pandemia in primavera prima di pensare di poter cambiare le regole.

«Stiamo piegando la curva dei contagi, ma non ne siamo ancora fuori», è la posizione del ministro della Salute, Roberto Speranza. Ma Matteo Salvini, che è guarito dal Covid, risultando negativo al

test, punta a smarcarsi dentro al governo. Anche nei giorni scorsi ha ribadito che vanno superati i Green Pass. La sua è una tecnica precisa. Lo fece già sul decreto Dad, che peraltro risulta inserito nel testo che ora intende smontare. E oggi, al Circo Massimo, il movimento No Vax tornerà a manifestare dalle 10 alle 13. Il sit in è promosso dal Fronte liberazionale nazionale dell'ex generale dei carabinieri, Antonio Pappalardo. Attese mille persone.

La Lega è ringalluzzita dal doppio blitz al Senato. La scorsa settimana durante la discussione sul decreto che proroga il Green Pass,



sono passati in aula due suoi emendamenti sui quali il governo aveva espresso parere contrario. Il primo, a cui si sono associati anche i Cinquestelle, consente agli abitanti delle isole di utilizzare aerei e navi con un tampone negativo; il secondo autorizza la celebrazione delle processioni più rilevanti, dalla festa dei ceri di Gubbio a Santa Rosalia a Palermo, da Santa Rosa a Viterbo a quelle di Palmi, Nola, Sassari, quest'ultimo patrimonio Unesco, sino al Palio di Siena.

L'autore del contropiede andato a segno è un deputato umbro, Luca Briziarielli. «Sapevo di avere i numeri», racconta adesso. «Hanno votato a favore Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, gli ex M5s di Alternativa c'è, Cambiamo, quattro cinquestelle (Fabrizio Trentacoste, Pietro Loreface, Arnaldo Lo-

muti, Mauro Coltorti) e due del Pd, tra cui Andrea Marcucci».

Resta ora da vedere se sull'emendamento Borghi si salderà l'asse con il Movimento. «Faremo una riunione di maggioranza oggi», si mostra prudente Marialucia Loreface, la presidente M5S della Commissione Affari sociali. «Cerchiamo sempre di restare uniti e ci proveremo anche stavolta, certo da qui alla fine dello stato di emergenza tante cose possono cambiare», concede.

Il virus è in calo. Gli ospedali hanno retto. I morti ieri sono scesi sotto quota duecento, dopo un mese. A *Mezz'ora in più* su Rai3, Speranza ha ammesso di guardare «con più fiducia» ai prossimi mesi. «L'obbligo per gli over 50 è stata una scelta giusta e coraggiosa», ha rivendicato. «Ma dobbiamo ancora insistere per vaccinare. Più

asciughiamo l'area dei non vaccinati più il Paese è in sicurezza». Sul destino del Comitato tecnico scientifico «non ci sono decisioni assunte». Ha quindi aperto alla proposta di prevedere un bonus di assistenza psicologica, come viene richiesto da più parti.

Il governo disponibile a un allentamento ma più graduale: per esempio cominciando dai locali pubblici

I punti

L'obbligo

Da domani scatta l'obbligo di Green Pass rafforzato, ottenuto dopo la vaccinazione o la guarigione da Covid, sui luoghi di lavoro per gli over cinquanta

Le sanzioni

Gli over 50 No Vax devono pagare una sanzione di 100 euro. Se vanno al lavoro senza Pass sono multati da 600 a 1.500 euro e sono sospesi senza stipendio ma senza perdere il posto. Se la violazione è reiterata la sanzione raddoppia



Guarito dal Covid

Matteo Salvini è guarito dal Covid. Lo annuncia lo stesso segretario della Lega con un video ironico: si vede Salvini che scrive mentre in sottofondo Jovanotti canta "Io penso positivo". A quel punto il leader leghista mostra l'esito del test e dice: "No, negativo"



La verifica
Il controllo sulla validità di un Green Pass in un ristorante. La Lega chiede di abolire il certificato da fine marzo



Intervista al consulente del ministro della Salute

Ricciardi "Il virus non sparirà L'obbligo deve restare in vigore fino alla fine dell'anno"

di Michele Bocci

Non bisogna rilassarsi, il virus potrebbe tornare e per questo l'obbligo e il Green Pass serviranno per tutto il 2022. Walter Ricciardi, consulente del ministro alla Salute Roberto Speranza, chiede attenzione: «Deve essere chiaro, il virus non scomparirà: una nuova malattia si è aggiunta a quelle che già conoscevamo. Ed è molto più grave dell'influenza».

L'obbligo del Super Green Pass per lavorare parte domani, in un momento di calo importante della curva. Come si giustifica una misura così forte in questo momento?

«Non dobbiamo pensare che sia tutto finito. Certo, i risultati raggiunti devono soddisfarci, ma il virus continua a circolare e ci vuole ancora attenzione, abbassare le difese rende possibile un ritorno di fiamma dell'epidemia. L'obbligo in questo momento è funzionale a evitare questo ritorno. Ci sono ancora 5 milioni di non vaccinati che tengono alto il numero dei morti. Per loro il virus resta molto temibile».

Anche il Green Pass è ancora fondamentale o non serve più?

«Serve ancora. Insieme alla vaccinazione deve diventare uno dei due perni della nuova normalità. Se li togliamo siamo a rischio.

Sarebbe la terza volta che facciamo lo stesso errore, il terzo anno in cui pensiamo che tutto sia finito e poi ci troviamo con la curva che risale. Deve essere chiaro a tutti: il virus circola ed è temibile. C'è un'altra malattia che si aggiunge a quelle che già conosciamo, è molto più pericolosa dell'influenza e dobbiamo gestirla».

L'obbligo scade il 15 giugno e il certificato verde, nelle sue varie

forme, decade con lo stato di emergenza, il 31 marzo. Che fare?

«Per tutto questo 2022 obbligo e Green Pass vanno mantenuti. Siamo ancora in un anno di passaggio. Va visto cosa succederà ad ottobre per capire se il virus si ripresenterà e con quale veemenza, così è fondamentale avere già attivi gli strumenti che ci permettono di combatterlo nel modo più efficace».

Anche il Cts decadrà con lo stato di emergenza. Si può fare a meno

del comitato?

«La cosa importante è che la politica si fidi della scienza e prenda decisioni basate sulle evidenze. Questo al di là di come vengono chiamati i suoi consiglieri».

Lo stato di emergenza si può non rinnovare, come chiedono in molti?

«Se si riesce a fare senza stato di emergenza meglio, basta che comunque vengano mantenute in piedi tutte le strategie che ci fanno

controllare il virus».

La politica continua a schierarsi sui vaccini. Salvini e Meloni non li fanno somministrare ai figli.

«Bisogna stare ai fatti. E il dato è che questa è una malattia insidiosa, anche nei bambini. L'evidenza ci dice che vanno protetti, uno su dieci prende il long Covid e le ospedalizzazioni sono centinaia. Per questo vanno vaccinati».

Pensa che dovremo fare una dose tutti gli anni?

«È plausibile che ci sia una attenuazione della protezione nei vaccinati e che diventi necessario fare richiami con periodicità. Non è detto che debba avvenire con cadenza annuale, bisogna aspettare i dati. Sicuramente si dovrà partire dai fragili ma poi, con ogni probabilità, lo dovremo fare tutti».

Con il virus che si ritira, quale sistema sanitario resta all'Italia?

«Un sistema che ha bisogno di essere rinforzato. Abbiamo enormi difficoltà a garantire i livelli essenziali di assistenza. Ci vuole una politica di assunzione del personale, anche precario. È fondamentale per migliorare l'offerta e garantire l'accesso ai servizi da parte dei cittadini, che in questo momento in molte aree del Paese è precario».

Ok dai primi test Il vaccino che batte tutte le varianti

La speranza di poter arrivare ad un vaccino efficace contro tutte le varianti del virus si fa più concreta. L'Istituto superiore di sanità ha infatti messo a punto un nuovo prototipo di vaccino basato su una proteina comune a tutte le varianti ed i test preclinici condotti su topi ne hanno evidenziato l'efficacia. Il prossimo passo sarà quello dei test sull'uomo.

*Già due volte,
negli anni scorsi,
abbiamo pensato
che tutto fosse finito
e ci siamo dovuti
ricredere. Non
possiamo commettere
lo stesso errore
e abbassare le difese*



▲ Professore Walter Ricciardi è docente di Igiene e medicina preventiva alla Cattolica di Roma



In Italia sono circa tremila

Ristoranti, hotel e palestre la rete di indirizzi No Vax dove la pandemia non esiste

di Arianna Di Cori e Viola Giannoli

ROMA – C'è un mondo alla rovescia che funziona in senso opposto a quanto prevede la legge. È il mondo in cui chi chiede il Green Pass all'ingresso viene bollato con un pallino rosso e una croce bianca: "locale da boicottare". I pallini verdi indicano invece "i pentiti", ovvero quelle attività che inizialmente facevano controlli rigorosi ma poi hanno deciso di convertirsi al sistema parallelo dei No Vax e dei No Pass in nome di una presunta libertà dall'altrettanto presunta «dittatura sanitaria». E ancora, ci sono gli esercizi contrassegnati col marrone – "da verificare" –, quelli neri – "chiusi", e soprattutto quelli blu. Blu sta per "esercenti liberi": una vera e propria rete, al proprio interno solidale, organizzata online tra chat Telegram, gruppi social e siti accessibili a chiunque.

Sono soprattutto due gli indirizzi del web che segnalano i locali "free Pass", quelli in cui nessuno chiede il Certificato verde e non per noncuranza o mancanza di personale ma per esplicito rifiuto. Si chiamano Umap e Animap e le mappe vengono condivise sul gruppo Telegram "Esercenti no Green Pass" (33.241 membri), nato ad agosto dello scorso anno in concomitanza con l'introduzione del Green Pass. È questo a fare da cassa di risonanza ai "professionisti non discriminatori", come si definiscono tra loro.

Sul primo portale, importato dalla Francia, ci sono solo ristoranti, bistrot, bar, enoteche e birrerie. Un migliaio circa, quasi tutte al Nord o nelle grandi città del Centro Italia. Sul secondo sito – Animap, che sta per "Anti Impf-Apartheid",

tradotto in italiano vuol dire "Contro l'apartheid vaccinale" – hanno aderito invece 2218 imprenditori che si dichiarano ostili «al governo e al suo trattamento dei diritti umani», contrari «a sottomettersi alle misure discriminatorie ordinate» se non «sotto costrizione e contro la vostra spontanea volontà». L'idea in questo caso arriva dalla Svizzera.

Publicizzare la propria attività sulle due mappe interattive è semplice. Basta scrivere direttamente agli amministratori del gruppo Telegram o al team Animap. Unica clausola: registrandosi si «rinuncia espressamente alla presentazione dei documenti sanitari».

Qui si trova di tutto e dappertutto: negozi per animali, laboratori di arte, associazioni sportive, studi di avvocati, negozi di artigianato, di computer e di telefonia, bar, ristoranti, teatri, hotel, estetisti, parrucchieri, medici, osteopati, tatuatori.

Da Fortunato al Pantheon, storico ristorante della capitale dove oltre ai romani è sempre stata la politica a sedersi a tavola, «il Green Pass non è un problema, perché non ce l'ho nemmeno io», dicono. L'unica accortezza è «chiedere di Pino»: ci penserà lui a far entrare i clienti senza Certificato.



Scorrendo sulla mappa si arriva in periferia, a Tor Marancia, e Dar Bottarolo la ricetta è la stessa: «Io non lo chiedo, non mi interessa». Anzi, «se c'hai paura – dice il titolare – non ci venire proprio che qua tutti rischiamo qualcosa, io rischio il locale». Al b&b di Napoli, CasaCupiello, «del Green Pass non me ne fotte proprio», risponde il gestore alla richiesta di organizzare un weekend per due coppie di No Vax. Provando a prenotare un tavolo per quattro persone senza certificato verde al ristorante per celiaci Panghea di Milano spiegano al telefono che «noi non lo chiediamo, abbiamo sempre lottato per questa causa, contro questa grande dittatura e continuiamo ad aprire le porte a tutti». Al bar Nuraghe di Borgo valsugana «abbiamo deciso per il libero accesso. Qui possono entrare tutti,

non controlleremo i dati personali delle persone che vengono perché vige la legge suprema ed universale di libertà di movimento di donne e uomini liberi». A Firenze l'avvocata Claudia Pace annuncia: «È con grande piacere che vi comunico che è stata accettata la mia richiesta di fare parte di Animap, il portale dei professionisti non discriminatori». A Valvasone Arzene la titolare del bar Municipio dice: «Nel mio locale presentare il Green Pass è esclusivamente volontario e per nessuna ragione viene chiesta ai clienti con la forza nel rispetto delle norme sulla privacy». Poi c'è Stefania, la naturopata di Albinia; Roberto, che ha un agriturismo a Manciano; Roberta, estetista di Torino.

Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le tasche. C'è pure chi giura di esserci finito per sbaglio, magari su

segnalazione di qualche “vicino” invidioso. Così sostengono alcuni tra gli esercenti di attività che campeggiano (e non con bollino rosso) su Umap. «In queste mappe chiunque può inserire un esercizio commerciale.. Noi il Green Pass lo chiediamo. Forse lo fa chi ci vuole danneggiare».

Gli aderenti

2218

Gli imprenditori

Solo sul sito Animap tanti sono gli aderenti alla rete di esercizi e attività in cui non viene chiesto il Pass

481

I medici

La categoria più numerosa è composta da medici, psicologi, fisioterapisti, chiropratici



268

I commercianti

Artigiani, titolari di negozi di abbigliamento, librai, giocattolai che si definiscono “free Pass”

206

I ristoratori

A quelli del sito animap vanno aggiunti i centinaia di titolari di bar, pub, bistrot del portale Umap

Il logo



Il logo della chat Telegram “Esercenti no Green Pass” che raccoglie 33.241 membri: boicottano la certificazione verde nelle loro attività commerciali

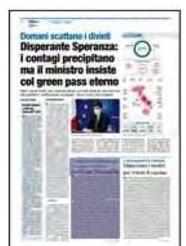


La salute mentale nel Milleproroghe In arrivo un bonus per le cure psicologiche

■ Il governo sta affrontando il «grande tema della salute mentale» nell'era della pandemia covid, in particolare aprendo alla proposta del bonus di assistenza psicologica: «ci stiamo lavorando - ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza a *Mezz'ora in più* - già nel Milleproroghe daremo un primo segnale che va in questa direzione. Il bonus probabilmente ci sarà per l'assistenza psicologica ma attenzione a pensare che col bonus risolviamo i problemi, perché c'è bisogno di più risorse per l'assistenza territoriale e psicologica con una azione sistemica. Il bonus è un segnale». Tanto che Speranza ha candidato l'Italia ad ospitare il summit mondiale sulla salute mentale il prossimo ottobre».

A fare il punto sulla necessità del bonus sono stati venerdì i parlamentari di M5s proprio in commissione Affari sociali della Camera: «A due anni di distanza dall'inizio dell'emergenza Covid non accenna ad attenuarsi l'impatto della pandemia sulla salute mentale. Un crescente disagio confermato

dai dati: secondo il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi in questi anni ben 8 persone su 10 hanno sviluppato problemi di malessere psicologico strutturato e 2 su 10 disturbi mentali in senso stretto e più severi». M5s auspica che nel decreto Milleproroghe arrivino "finalmente le risposte attese, e che il bonus psicologico rappresenti solo un'iniziale risposta alla necessità di garantire una reale accessibilità alla tutela della salute mentale», anche di base. La Regione Lazio non è l'unica realtà territoriale ad aver approvato una norma specifica per l'aiuto psicologico: dopo l'esclusione del bonus dalla nuova Legge di Bilancio anche il Comune di Rimini ha annunciato che intende correre ai ripari istituendolo a spese proprio per i giovani e le persone economicamente fragili.



RIFORMA DATATA 2003 E MAI AVVIATA

HANNO ABBANDONATO I MEDICI DI BASE

Arrivate le cure, gli oltre 50.000 sanitari non le somministreranno. Tra vigile attesa, protocolli sbagliati, mancate visite e ruolo secondario nei vaccini, il sistema territoriale esce a pezzi dalla pandemia. Ed entro il 2027 a rischio chiusura 5.000 ambulatori

Con la concorrenza straniera da Lazio e Lombardia emigrano 1.500 camici bianchi all'anno

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Le pillole anti Covid di Merck e Pfizer non possono essere prescritte dai medici di famiglia, autorizzati a operare solo una «selezione» del paziente. Secondo una determina dell'Agenzia italiana del farmaco, inserita (...)

segue alle pagine 2 e 3
LAURA DELLA PASQUA
alle pagine 4 e 5

La pandemia decreta il fallimento Medici di base isolati

Sistema territoriale in tilt fra vigile attesa e stop delle visite a domicilio. E ora i sanitari non possono prescrivere le cure

Segue dalla prima pagina

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



(...) nella circolare del ministero della Salute del 10 febbraio, la «prescrivibilità del prodotto è limitata ai medici operanti nell'ambito delle strutture identificate», ovvero specialisti ospedalieri che, se d'accordo, mettono a disposizione gli antivirali nelle farmacie ospedaliere. Così i tempi si allungano, l'efficacia dei preparati rischia di essere vanificata e an-

cora una volta viene svuotata d'importanza la figura dei medici di medicina generale (Mmg), che assieme ai pediatri di libera scelta sono attualmente 50.568 su tutto il territorio. Entro il 2027 ne andranno in pensione circa 35.200 e «potrebbero chiudere più di 5.000 ambulatori», avvertiva la scorsa estate **Gianluca Giuliano**, segretario nazionale della Ugl salute. «Oltre 15 milioni di pazienti si troverebbero senza un punto di riferimento fondamentale».

Parliamo di professionisti che non raccolgono grandi consensi per il loro operato sul territorio, e che negli ultimi due anni non sembrano



VERITÀ

aver svolto un grande ruolo. Certo, quando è scoppiata la pandemia sono stati mandati al fronte senza mascherina e con le buste di plastica ai piedi. In ambulatorio a reggere l'ondata, praticamente a mani nude. Poi, però, la maggior parte dei medici di base ha detto no, non siamo nella condizione di operare e si sono rifiutati pure di prestare assistenza domiciliare ai malati Covid.

Molti nemmeno rispondevano al telefono, costringendo milioni di cittadini ad aspettare terrorizzati il peggiorare dei sintomi per poi chiamare il 118. Un contagiato su tre finiva al Pronto soccorso, pur sapendo che se ricoverato o intubato rischiava di non rivedere più i familiari. Un mese fa, circa 200 dottori di famiglia hanno scritto al direttore dell'Agenzia di tutela della salute (Ats) di Milano, **Walter Bergamaschi**, dicendo: «Vogliamo tornare a fare i medici clinici, a fare prevenzione, a curare i pazienti! Sono le ragioni per cui, pochi o tanti anni fa, abbiamo scelto la nostra professione». Lamentavano di essere subissati di pratiche amministrative, di lavorare più «davanti a portali quasi sempre mal funzionanti», che a seguire gli assistiti, e di «essere stati lasciati soli».

Sicuramente la medicina del territorio è stata smantellata, anziché incentivarla attraverso un riordino come prevedeva il Piano sanitario nazionale 2003/2005, puntando alla «riduzione del numero dei ricoveri impropri negli ospedali per acuti» però senza aumentare i posti in tutti gli ospedali più grandi e non affrontando il problema della riforma dell'assistenza primaria. Era evidenziata «la necessità ormai inderogabile di organizzare meglio il territorio, spostandovi risorse e servizi che oggi ancora sono assorbiti dagli ospedali», e che medici di medicina gene-

rale devono «giocare un ruolo maggiore che in passato», anche con la sanità digitale.

Però, quando abbiamo dovuto affrontare l'emergenza Covid, si è visto chiaramente che assai poco era stato fatto per rendere il territorio «soggetto attivo che intercetta il bisogno sanitario». Pazienti abbandonati a sé stessi durante la prima ondata, ma ancora privi di assistenza domiciliare nelle recrudescenze del virus perché, tranne sparse eccezioni, i medici di famiglia si attenevano al protocollo del ministero della Salute e consigliavano Tachipirina assieme a vigile attesa. Non era un'alternativa al ricovero, purtroppo finiva per renderlo inevitabile in quanto non trattati subito con monoclonali, con altri farmaci off label o anche solo con antivirali che «se usati precocemente in un contesto di prossimità territoriale avrebbero potuto salvare molte vite, ma non sempre è successo», come ha sottolineato il presidente dell'Aifa, **Giorgio Palù**.

La terapia farmacologica domiciliare per pazienti Covid presuppone, inoltre, la visita, l'osservazione dei sintomi per una prescrizione appropriata, eppure milioni di cittadini hanno dovuto ancora una volta arrangiarsi. Infatti, chiusi in casa con le loro paure, aspettando che il medico richiamasse o rispondesse a un messaggio. Tanto ci sono le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale per la presa in carico dei malati di Covid, si giustificavano i dottori, però i medici di medicina generale non sono esentati dal fare loro visita. Con una sentenza del 18 dicembre 2020, si era infatti espressa la terza sezione del Consiglio di Stato chiarendo che l'esplosione della pandemia da Covid non cambia i concetti di malattia acuta e cronica sui quali si basano i livelli essenziali di assistenza (Lea).

Quanti pazienti possono affermare di essere stati se-

guiti durante l'emergenza Covid? I medici di famiglia, non dipendenti del Ssn ma liberi professionisti convenzionati, che lavorano cinque giorni la settimana in base ad accordi collettivi, sono stati grandi assenti anche nella campagna vaccinale su larga scala. Immunizzavano per lo più pazienti in età avanzata e persone che per motivi di salute non potevano spostarsi da casa. La maggior parte della popolazione è passata dagli hub, o dalle farmacie, per farsi la punturina.

Solo con i booster, e considerato lo smantellamento di molti centri vaccinali, in seguito ad accordi e stanziamenti predisposti dalle singole Regioni, i Mmg si sono fatti coinvolgere nella somministrazione delle terze dosi. Guardiamo, come dicevamo in apertura, che cosa accade adesso con il Paxlovid, il primo farmaco antivirale orale autorizzato dall'Ema contro il Covid nei pazienti adulti e il Molnupiravir, antivirale orale di Merck & Co. Entrambi vanno somministrati seguendo una tempistica rigida, entro cinque giorni dall'insorgenza dei sintomi, i medici di base e le Usca possono individuare e segnalare i pazienti che ne hanno necessità «allo specialista ospedaliero infettivologo o pneumologo che, a sua volta, fa la prescrizione in modo che il paziente possa ritirare il farmaco dalla farmacia ospedaliera dell'ospedale. Ma ciò comporta una grande perdita di tempo», si è giustamente lamentato **Filippo Anelli**, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo). La questione non è solo rendere questi farmaci più facilmente reperibili sul territorio, ma chiedersi che cosa ci stanno a fare i medici di medicina generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Referendum

Domani la Consulta deciderà se dare il via libera al voto

La volata finale

I partiti temono altri scontri e divisioni nella maggioranza

**NICCOLÒ CARRATELLI
FRANCESCO GRIGNETTI**

Euno dei passaggi politici più delicati di quest'ultimo anno di legislatura. Perché, se domani la Corte costituzionale darà il via libera ai referendum su giustizia, eutanasia legale e cannabis, le crepe nella già frammentata maggioranza di governo non potranno che allargarsi. Gli otto quesiti (sei solo sulla giustizia), infatti, affrontano questioni che dividono profondamente le forze politiche che sostengono Draghi e, soprattutto nel campo del centrosinistra, rischiano di spaccare i partiti al loro interno. Anche per questo, sono in molti a tifare in silenzio perché dalla Consulta arrivi uno stop almeno ad alcuni dei quesiti proposti. Gli stessi che

non hanno troppo gradito le parole del neo presidente della Corte, Giuliano Amato, sulla necessità di impegnarsi «per consentire il voto popolare e non cercare il pelo nell'uovo». Non è certo un caso, ad esempio, che in aula alla Camera sia appena stata portata la legge sul suicidio assistito (esame poi rinviato a marzo), che affronta in modo diverso e più sfumato lo stesso tema del referendum. Un modo per far vedere che, finalmente, in Parlamento si prova a legiferare sulla materia. Anche se non c'è alcuna garanzia che la legge arriverà mai all'approvazione, così come quella sulla cannabis, ferma in commissione Giustizia a Montecitorio, che affronta parzialmente lo stesso tema del referendum. Sulla giustizia, invece, un paio di quesiti intrecciano la riforma del Csm appena varata dal governo, che passerà all'esame del Parlamento, con tutte le inco-

gnite del caso. Tra l'altro, se arriverà il via libera della Consulta, si dovrebbe votare per i referendum negli stessi giorni delle amministrative, probabilmente l'ultimo weekend di maggio o il primo di giugno. Un incrocio esplosivo, destinato a smuovere il quadro politico in vista delle elezioni del 2023. —



EUTANASIA

Si aprirà la strada al suicidio assistito

Il referendum sull'eutanasia legale propone di modificare l'articolo 579 del Codice penale, relativo all' "omicidio del consenziente". Punta a eliminare alcune parti del testo, in modo da rendere legittimo l'operato del medico che somministra un farmaco letale a un paziente o lo prepara per l'assunzione autonoma da parte dell'interessato. Ad oggi, questa azione viene punita con il carcere da 6 a 15 anni. Se vincessero il sì, l'eutanasia attiva potrà essere consentita nelle forme previste dalla legge sul consenso informato e sul testamento biologico, e in presenza dei requisiti introdotti dalla sentenza della Corte costituzionale sul "caso Cappato": il paziente richiedente deve essere tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitali e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze insopportabili, oltre che pienamente capace di prendere una decisione libera

e consapevole. L'eutanasia rimarrà sempre un reato, equiparato all'omicidio, se commessa contro una persona incapace di intendere e volere o il cui consenso sia stato estorto con la violenza oppure contro un minore di 18 anni.

Il referendum è stato promosso dall'Associazione Luca Coscioni e dal Partito Radicale, sostenuto da +Europa e da Sinistra Italiana. Tra i principali partiti, quelli di centrodestra sono schierati nettamente contro, mentre nel centrosinistra regna una certa ambiguità: né il Pd né il M5s hanno ancora preso una posizione chiara e ufficiale sulla questione, salvo dichiarazioni di singoli esponenti. «Per loro si porrebbe un problema politico - dice il deputato di +Europa, Riccardo Magi - sarebbe un esame di maturità, in particolare per il Pd». NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA

Le carriere separate e la responsabilità civile

Sono 6 i referendum sulla giustizia portati avanti da Lega e Partito radicale. I temi: riforma del Csm, responsabilità diretta dei magistrati, equa valutazione dei magistrati, separazione delle carriere dei magistrati, limiti agli abusi della custodia cautelare, abolizione della legge Severino. In estate sarebbero state raccolte 4 milioni di firme, ma alla fine la Lega ha preferito portarli avanti attraverso le nove Regioni a guida di centrodestra, piuttosto che sottoporre le firme al vaglio della Cassazione. Il più diramante riguarda la separazione delle carriere dei magistrati. In caso di vittoria al referendum, il magistrato dovrà scegliere all'inizio della carriera la funzione giudicante o requirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale. Ma sarebbe clamorosa anche la responsabilità civile diretta del magistrato (attualmente è indiretta: si può fare causa allo Stato, che si

potrà rivalere sul magistrato solo in caso di dolo o colpa grave) da parte del cittadino che si sente leso nei suoi diritti. Altri di fatto saranno svuotati dalla riforma Cartabia, come ad esempio la possibilità per un magistrato di candidarsi al Csm senza necessità di firme di altri colleghi; oppure quello sul voto di avvocati e professori di diritto nel processo di valutazione dei magistrati. Quanto alla tagliola sugli amministratori locali condannati in primo grado, che a norma di legge Severino vengono sospesi: in Parlamento sta camminando una proposta del Pd per limitare gli automatismi ai «reati gravi».

A favore dei quesiti della Lega vanno considerati Giorgia Meloni (ma non su tutti), Forza Italia, ed Emma Bonino a nome di +Europa. Da ricordare che pure Matteo Renzi ha firmato per i quesiti. Contrari Pd, M5s e LeU. FRA. GRU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANNABIS

La liberalizzazione delle droghe leggere

Il referendum sulla cannabis interviene sul "Testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope", sia sul piano della rilevanza penale sia su quello delle sanzioni amministrative legate al possesso di droga. Propone, innanzitutto, di depenalizzare la coltivazione delle piante e di non prevedere più il carcere per qualsiasi condotta illecita relativa alla cannabis, con eccezione dell'associazione finalizzata al traffico illecito. Al momento, la coltivazione per uso personale può essere punita anche con il carcere, da 2 a 6 anni, oltre che con una multa: molto dipende dalla valutazione del giudice, in base alla quantità. In generale, si calcola che più di un terzo dei nuovi ingressi in carcere sia dovuto a reati di droga.

Sul piano amministrativo, il quesito punta a eliminare la sanzione della sospensione della patente di guida e del "patentino" per i motorini, oggi prevista per chi viene trovato in possesso (in qualsiasi contesto) di una piccola quantità di droga per uso personale. Una sospensione da 1 a 3 mesi, disposta dal Prefetto, che è stata applicata a un milione e mezzo di persone da quando la legge è in vigore. Va precisato che la guida in stato di alterazione psico-fisica per uso di cannabis continuerebbe comunque a essere punita dall'art. 187 del Codice della strada. Il referendum è stato promosso da varie associazioni, tra cui Luca Coscioni, Antigone e Forum Droghe, oltre che da +Europa e Partito Radicale. Tra le forze politiche, contrario il centrodestra, non pervenuto il centrosinistra: nessuna posizione ufficiale da parte di Pd e M5s, se non dichiarazioni di singoli esponenti. NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus psicologo, sì di Speranza Bene i test sul vaccino «universale»

Il ministro: faremo un primo intervento nel Milleproroghe. Ieri i decessi sotto quota 200

ROMA Un supervaccino, in grado di disinnescare ogni variante del Covid, è una prospettiva più vicina. In uno studio preclinico sui topi condotto dall'Istituto superiore di sanità, appena pubblicato sulla rivista *Viruses*, si evidenzia una protezione duratura anche su cariche virali elevate. E il metodo che ha individuato nella proteina N il bersaglio ne garantirebbe l'efficacia contro tutti i ceppi, visto che questa proteina, rispetto alla Spike, bersaglio degli attuali vaccini, non mostra quasi nessuna mutazione nelle varianti note fin ora.

Un ulteriore tassello nel quadro di generale miglioramento della situazione pandemica in Italia. Oltre ai dati in costante miglioramento — ieri 51.951 i nuovi casi e decessi scesi a 191 — a testimoniare la nuova fase è anche il tono delle riflessioni che Roberto Speranza consegna al salotto televisivo di Lucia Annunziata. Non si stanca il ministro della Salute di ribadire quanta prudenza occorre ancora adoperare: «Stiamo piegando la curva, ma c'è ancora bisogno di cautela». Ribadisce quanto

sia importante utilizzare le mascherine al chiuso — «restano fondamentali» — e difende l'obbligo di green pass sui luoghi di lavoro: «Una scelta giusta e mirata». Scelta contro la quale si preparano nuove proteste: domani contro l'obbligo per gli over 50, i no pass si raduneranno al Circo Massimo di Roma.

Ma i vaccini, insiste Speranza, hanno fatto la differenza: «È grazie al 91% di vaccinati se Omicron non ha determinato pressione eccessiva sugli ospedali».

Tuttavia, sollecitato dalle domande, il ministro si concede valutazioni, finalmente a freddo, su quando tutto è iniziato e qualche previsione su quando, presumibilmente a fine marzo, si uscirà anche dallo stato di emergenza. Una stoccata è per i segretari di Lega, Matteo Salvini, e Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, decisi a non vaccinare i figli sotto i 12 anni. «Sbaglia chi porta i vaccini sul tema della contesa politica. Dobbiamo fidarci dei nostri pediatri e medici». Quindi ripercorre i giorni difficilissimi di inizio pandemia, dei quali a breve ricorrerà il

secondo anniversario. «Il momento più difficile per me è stato quando abbiamo deciso il lockdown. Non avevamo né vaccini né farmaci. Se lasciato circolare il virus avrebbe mietuto moltissime vittime».

Momento difficile e, proprio per questo, scelta corale: «L'idea del lockdown venne fuori da una riflessione lunga, discussa per giorni e dal confronto in Consiglio dei ministri. Dopo poco quella scelta venne assunta da molti altri Paesi». Sulle prime la scelta italiana fu un unicum.

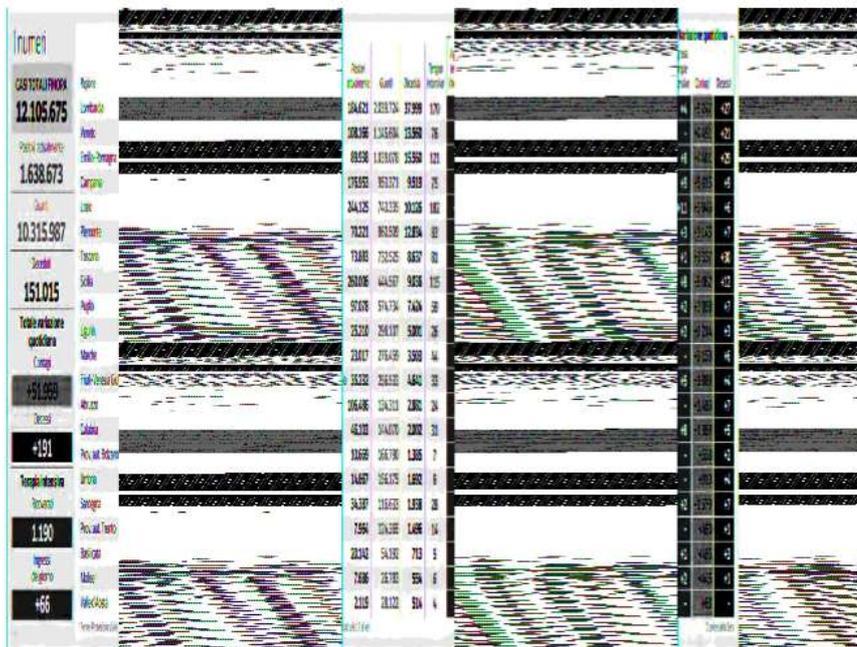
La paura però tenne tutti uniti, allora. «Il governo presieduto da Giuseppe Conte — continua Speranza — non è caduto per colpa di quella scelta. Ha pagato, molti mesi dopo, alcune dinamiche più strettamente politiche ma non certo il lockdown. All'inizio della pandemia c'era un senso di grande unione tra i partiti. C'era una grande unità nel Paese che si dimostrò migliore di come molti credevano. Le divisioni si sono sviluppate nel secondo anno, con l'arrivo dei vaccini».

Fin qui la storia. Ma Speranza parla anche dei prossimi

mesi. Per assicurare che «il governo continuerà ad avere un rapporto stretto con la comunità scientifica, vedremo con quali modalità». Insomma, se il Comitato tecnico scientifico che ha suggerito fin qui la strategia di contenimento del contagio venisse sciolto («nessuna decisione è stata assunta»), questo non significherebbe non avere più bisogno degli esperti che lo compongono. Non si torna indietro neppure dal raddoppio di posti letto nelle terapie intensive (dai 5.000 di due anni fa ai 9.500 di oggi), imposto dal momento di massima emergenza.

E Speranza promette il suo impegno anche su un altro tema del post pandemia: la cosiddetta psicodemia, cioè l'insieme di effetti di questi due anni sulla salute psicologica di tanti cittadini. «È un tema decisivo — dice il ministro — stiamo lavorando per il bonus di sostegno psicologico: già nel Milleproroghe daremo un primo segnale». Dopo la bocciatura in sede di bilancio, un emendamento è già stato depositato dal pd Filippo Sensi.

Adriana Logroscino



Il bilancio

«Omicron non ha gravato troppo sugli ospedali grazie al 91% di immunizzati»

Lo studio

L'Iss ha sperimentato sui topi un preparato contro tutte le varianti: protezione duratura

La parola

PROTEINA SPIKE

In italiano «punta» o «chiodo», ricopre di protuberanze la superficie esterna di coronavirus. La proteina spike è il principale meccanismo che il coronavirus utilizza per infettare le cellule bersaglio



L'Iss: bene i primi test sul vaccino anti-varianti Usa, slitta l'ok ai piccoli

Oggi la manifestazione No Vax in piazza a Roma da domani Super Green Pass al lavoro per gli over 50

GRAZIA LONGO
ROMA

Avete dai 50 anni in su e non siete ancora vaccinati contro il Covid? Da domani non potrete più lavorare, né nel pubblico né nel privato. Scatterà infatti l'obbligo del Super Green Pass - diventato illimitato per chi ha tre dosi di vaccino oppure è guarito e ha almeno due dosi di vaccino - fino al 15 giugno. In altre parole, come già avviene per alcune categorie professionali (forze dell'ordine, docenti, personale sanitario) anche chi ha più di 50 anni sarà obbligato a vaccinarsi per andare al lavoro. Al momento sono quasi 1 milione e 700 mila gli italiani che a distanza di due anni dall'esplosione della pandemia non hanno ancora ricevuto nemmeno una dose. Per i lavoratori over 50 da domani sarà tutto più complicato: per i trasgressori è prevista una sanzione da 600 a 1.500 euro nel caso di accesso ai luoghi di lavoro e saranno comunque costretti a tornarsene a casa.

Verranno considerati assenti ingiustificati, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro ma senza diritto alla retribuzione né altro compenso. Ovviamente saranno esentati coloro che per ragioni di salute non possono vaccinarsi. Il tema del Green Pass continua a scaldare gli animi e per oggi pomeriggio a Roma è attesa una manifestazione di protesta. I No vax si sono dati appuntamento alle 14 al Circo Massimo. «La resistenza contro la dittatura sanitaria - scrivono i promotori - sarà chiamata a bloccare Roma». Le forze dell'ordine monitoreranno le zone sensibili e le strade di accesso alla capitale.

L'importanza dei vaccini viene invece ribadita dal ministro della Salute Roberto Speranza che, intervenuto a Mezz'ora in più su Rai 3, insiste: «Siamo al 91% di prime dosi tra gli over 12, oggi stiamo piegando la curva, e senza aver dovuto far pagare un forte prezzo di chiusura. Pure se i non vaccinati sono

solo il 9%, quel 9% produce la maggioranza dei casi in ospedali e nelle terapie intensive. Va detto che le riaperture che ci stiamo permettendo sono grazie al vaccino». Negli Stati Uniti i Centers for Disease Control calcolano che a distanza di due mesi dalla terza dose la protezione dal ricovero cala del 91% e a quattro del 78%. Tra le altre novità c'è la notizia che la Fda americana ha rinviato dal 15 febbraio a inizio aprile la decisione sull'autorizzazione del vaccino ai bambini da 6 mesi a 4 anni per avere il tempo di assumere nuovi dati a riguardo.

Intanto il ministro Speranza insiste: «Dobbiamo mettere tutte le attività economiche in condizione di ripartire grazie allo scudo dei vaccini, ma è chiaro che occorre mantenere prudenza anche in discoteca. Siamo in una fase di transizione, non ne siamo ancora fuori». Tanto che, aggiunge, il governo valuterà cosa fare con il Cts a ridosso della scadenza

del 31 marzo per lo stato di emergenza, «ma continuerà ad avere rapporti stretti con la comunità scientifica». I ricercatori dell'Istituto superiore di sanità, dal canto loro, hanno pubblicato sulla rivista *Viruses* uno studio preclinico per la realizzazione di un vaccino contro tutte le varianti. L'esperimento, condotto sui topi, si basa su una proteina comune a tutte le mutazioni del virus note e rileva una protezione duratura anche verso cariche virali elevate.

Ieri, infine, si sono registrati 51.959 nuovi contagi, contro i 62.231 di sabato. Calano ancora le vittime: 191, mentre l'altro ieri erano state 269. Per trovare un numero di decessi giornaliero sotto i 200 bisogna risalire allo scorso 9 gennaio (157). Il tasso di positività è all'11,2%, in lieve aumento rispetto allo 10,6% di sabato. —

51.959

I positivi di ieri con un tasso di positività sui tamponi dell'11,2%

191

I morti di ieri mentre sabato erano 269, il dato migliore dal 9 gennaio

1.190

I ricoverati in terapia intensiva 16.060 quelli nei reparti ordinari



LA PANDEMIA

Abrignani e i vaccini “Così eviteremo di fare la quarta dose”

FRANCESCO RIGATELLI

«Fⁱnché il virus continuerà a circolare la vaccinazione resterà necessaria, e questo probabilmente durerà anni». Sergio Abrignani, membro del Cts, professore ordinario di Immunologia all'Università Statale di Milano, fa il

punto sulla campagna vaccinale a due anni dall'inizio della pandemia, mentre domani scatta l'obbligo del Super Green Pass sul lavoro per gli over 50. - PAGINA 13

BERTINI, LONGO E PANARARI - PAGINE 12 E 13



L'INTERVISTA

Sergio Abrignani

“A due anni da Codogno i vaccini unica via d'uscita”

L'immunologo del Cts: “L'obbligo servirà a lungo. E ora arriva Novavax Per Omicron forse ci sarà un richiamo aggiornato, non la quarta dose”

FRANCESCO RIGATELLI

«Fⁱnché il virus continuerà a circolare la vaccinazione resterà necessaria, e questo probabilmente durerà anni». Sergio Abrignani, membro del Cts, professore ordinario di Immunologia all'Università Statale di Milano e direttore dell'Istituto nazionale di genetica molecolare Invernizzi, fa il punto sulla

campagna vaccinale a due anni dall'inizio della pandemia, mentre domani scatta l'obbligo del Super Green Pass sul lavoro per gli over 50.

Il 20 febbraio 2020 venne scoperto il primo contagiato all'Ospedale di Codogno, cosa si è capito da allora?

«Il mondo occidentale ha vissuto uno stress test senza precedenti, che ha messo in evidenza

punti di forza e di debolezza del nostro sistema sociale, sanitario ed economico. Due anni epocali che segnano un prima e un dopo nella Storia almeno di questo secolo. Nel 2020 la vita me-



dia si è accorciata di 1 anno e i 150mila morti fin qui ricordano gli 85mila per anno della Seconda guerra mondiale».

Il virus ha messo a nudo le nostre certezze, un'esperienza che potrebbe ripetersi come avvisano molti scienziati?

«Abbiamo riscoperto la fragilità verso le malattie infettive, che pensavamo restassero un problema del mondo in via di sviluppo e invece nel 2020 più del 10 per cento dei decessi in Italia è stato per Covid. Per fortuna nel caso di una nuova pandemia non saremo impreparati, anche perché abbiamo compreso l'utilità della ricerca».

È sempre necessario vaccinare tutto il mondo?

«Resta importante continuare a vaccinare sia in Italia sia all'estero per contenere la diffusione del virus e delle varianti. Ce lo insegnano anni di lotta alle malattie infettive».

Sono ancora utili i vari obblighi, come quello per gli over 50 sul lavoro?

«Secondo me sì, ma si tratta di scelte politiche su cui non entro. Dal punto di vista scientifico posso dire che la vaccinazione è uno strumento fondamentale. Poi io ero per l'obbligo quando non c'era, figuriamoci ora».

Per quanto tempo sarà necessario?

«L'obbligo avrà senso fin quando cirolerà il virus, e ho l'impressione che durerà anni. Vorrei sottolineare che non si tratta solo del singolo, ma di tutta la comunità e dell'unica via per uscire dalla pandemia. Gli ultracinquantenni ad esempio sono 27 milioni, di cui quasi 2 milioni non vaccinati. Questi ultimi, un 7 per cento, rappresentano il 70 per cento di chi è in terapia intensiva. Non è solo un problema loro, ma degli ospedali e degli altri malati che non trovano posto».

Anche la vaccinazione dei bambini resta fondamentale?

«Il virus non è scomparso e le società scientifiche di pediatria la consigliano fortemente. Sono gli stessi medici che si consultano quando i bambini stanno male, e ora invece si pensa che mentano per un complotto mondiale. Surreale».

E a chi si è accontentata di una dose cosa suggerisce?

«Di vaccinarsi in fretta: una dose è una protezione parziale che dura qualche settimana, poi è come non essere coperti».

Il tema di attualità è la quarta dose, qual è la sua valutazione?

«Con essa si intende una quarta dose con lo stesso vaccino del ceppo di Wuhan, come sperimentato in Israele, ma i dati al momento non ne supportano il vantaggio. Del resto con tante vaccinazioni del passato abbiamo visto che tre dosi bastano, due dosi a distanza di 3-4 settimane e la terza dopo 4-12 mesi, garantendo una memoria immunitaria da 5 a 10 anni».

Alcuni soggetti fragili potrebbero beneficiarne invece?

«Sì, rari casi di immunodepressi per motivi genetici, farmacologici o infettivi, oppure i dializzati. Per loro si spera con la quarta dose di indurre almeno una protezione di breve termine».

Per il resto della popolazione resta l'ipotesi del richiamo?

«Il richiamo sarebbe una nuova dose dopo le tre attuali, ma non sappiamo ancora se, come e quando sarà necessario».

Quali sono le possibilità?

«Essenzialmente tre. La prima, improbabile, è che il virus scompaia e a quel punto non servirebbero richiami. La seconda, meno improbabile ma difficile considerata l'infettività da record di Omicron, è che una nuova variante ci costringa ad aggiornare i vaccini. La terza è che rimanga l'attuale variante. In quest'ultimo caso, si potrebbe valutare un richiamo con un vaccino aggiornato a

Omicron che magari prevenga molto efficacemente anche l'infezione oltre che la malattia. C'è poi la possibilità, per me difficile, che la terza dose non duri a lungo e allora ne sarebbe necessaria una quarta con l'attuale vaccino».

Come si deciderà?

«Monitorando sul campo la protezione dalla malattia. Se decadesse per qualche motivo, sarebbe il momento di un richiamo».

Per ora come va il monitoraggio dell'immunità anticorpale e cellulare?

«Finora la terza dose regge, dura almeno cinque mesi anche se alla fine probabilmente sarà molto di più. Il dato importante è la protezione dalla malattia, perché non si sa bene quanto gli anticorpi siano correlati all'immunità».

Che previsione fa sulla tenuta dell'immunità dopo la terza dose?

«Sulla base dell'esperienza con altri vaccini, a varianti ferme, diversi anni, ma sono pronto a essere smentito».

I vaccini ci hanno salvato, ma la loro durata ha deluso?

«È rimasto deluso chi erroneamente pensava che fossero a due dosi, perché in individui immunologicamente vergini è solo dopo tre dosi che la protezione dura anni».

Miocarditi, sterilità, disturbi mestruali, rischi in gravidanza, mutazioni genetiche... c'è qualcosa di vero?

«Tutte paure irrazionali. L'unico fatto è che nei giovani ci possono essere rare miocarditi non gravi e guaribili in pochi giorni con cortisone. Tutte le agenzie regolatorie dicono che è maggiore il rischio di miocardite da virus che da vaccino. Su miliardi di persone vaccinate, di cui centinaia di milioni sotto i



Sì al brevetto per CureVac: l'Italia "tedesca" sfida Parigi

» **Nicola Borzi**

Da cosa nasce la fretta dell'Ufficio italiano brevetti di rinnovare per cinque anni alla società biotech tedesca CureVac il brevetto, vecchio di vent'anni, sulla tecnologia a mRNA stabilizzato usata da Pfizer e Moderna per i loro vaccini anti Covid? Perché il rinnovo non è stato reso noto al Parlamento che vuole invece una deroga temporanea ai brevetti a favore dei Paesi poveri? Lo chiede Vittorio Agnoletto, docente all'Università di Milano e coordinatore italiano dell'iniziativa "Nessun profitto sulla pandemia" sostenuta da 120 Ong, che ha portato alla luce il caso dai microfoni di *Radio Popolare*.

Secondo Agnoletto, "Giancarlo Giorgetti diventa ministro dello Sviluppo economico il 13 febbraio 2021. Il 22, nove giorni dopo, l'Ufficio italiano brevetti e marchi, che dipende dal Mise, riceve due richieste di proroga basate sui vaccini Pfizer e Moderna, per un brevetto di Curevac, datato 5 giugno 2002 e in scadenza quest'anno. Le aziende le chiedono asserendo che quanto è coperto dal brevetto è centrale per i loro vaccini anti Covid che hanno ottenuto le autorizzazioni, concesse con pro-

cedura accelerata dall'Agenzia europea del farmaco, l'Ema. L'11 marzo 2021, alla Wto l'Italia si allinea ai Paesi ricchi e alla posizione della Commissione Europea che blocca ancora una volta la richiesta di SudAfrica e India di una moratoria per i brevetti sui vaccini. Il 18 marzo, in soli 24 giorni, l'Uibm concede le proroghe chieste per il brevetto CureVac. Il 24 marzo la Camera approva con 384 voti una mozione di maggioranza della deputata M5S Angela Ianaro che impegna il governo a spingere in sede Ue per una deroga temporanea. Ma l'esecutivo tace al Parlamento che appena sei giorni prima l'Uibm ha rinnovato il brevetto di CureVac sino al 2027. Perché?", chiede Agnoletto.

RADIO POPOLARE ha girato la domanda al ministero. La prima risposta del dicastero è stata che la domanda andava posta all'Agenzia per il farmaco, l'Aifa. Quando Radio Popolare è tornata alla carica, il Mise ha risposto che l'approvazione è ordinaria amministrazione, concessa da quasi tutti i Paesi europei. Ma le cose non stanno così. La proroga è stata concessa da Italia, Germania e Svizzera, mentre la Francia l'ha negata e la Spagna la sta ancora valutando.

Secondo Lorenzo Cassi, professore di Economia all'università Parigi 1 Pan-

théon-Sorbonne che ha analizzato con un team di esperti i percorsi approvativi dei brevetti per i vaccini anti Covid in Europa, "la proroga è stata negata dalla Francia in base all'esame del brevetto, all'analisi dei vaccini di Pfizer e Moderna e alla conclusione che il legame tra il primo e i secondi è generico e che quindi non c'erano le condizioni per concederla. Poiché i brevetti valgono su base nazionale, un ipotetico nuovo vaccino che violasse il brevetto CureVac potrebbe essere commercializzato senza problemi in Francia ma non in Italia, Germania e Svizzera, a meno che questi Paesi non trovino un accordo economico con CureVac, aumentando il costo del prodotto, altrimenti non vi avrebbero accesso sino alla scadenza del brevetto nel 2027. L'effetto principale della proroga è che CureVac rientra nella corsa ai vaccini con un brevetto di processo molto importante che obbligherà i produttori a trovare accordi con lei", conclude Cassi.

L'asimmetria tra Parigi e Berlino pare frutto di strategia. La Germania aveva investito 300 milioni in CureVac per un vaccino anti Covid che però non ha ottenuto l'autorizzazione Ema e ora torna in gara. La Francia, altra grande perdente che non è riuscita a ottenere un vaccino né con l'attore pubblico Pasteur né con la privata Sanofi, ora ha stret-



to un accordo sulle tecnologie a mRNA con un'azienda biotech. Dunque la bocciatura di Parigi potrebbe mirare a ostacolare la concorrenza tedesca.

"I BREVETTI sui vaccini anti Covid", spiega Agnoletto. "hanno effetti per tutti. A parte la giustizia del consentire ai Paesi poveri di comprare farmaci a prezzi abbordabili, come dice Silvio Garrattini, uno dei testimonial della nostra campagna, c'è un motivo di 'sano egoismo' per i Paesi ricchi. Se in alcune

zone del mondo non vi saranno vaccini il virus si diffonderà sempre di più e moltiplicandosi potrà produrre varianti anche più aggressive che arriveranno anche da noi. Infine, don Luigi Ciotti, anche lui nostro testimonial, ricorda una frase di Paolo VI, 'non sia dato a titolo di carità quello che è dovuto per giustizia', conclude Agnoletto.

DOPO IL RINVIO della riunione del Wto sui brevetti per i vaccini che si sarebbe dovuta tenere dal 30 novembre al 3 dicembre a Ginevra, la cam-

pagna "No profit on pandemic" chiede che il meeting si tenga al più presto, anche via web, poiché sono già stati persi 14 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA AGNOLETTO
"MAI INFORMATE
LE CAMERE, CHE
SONO A FAVORE
DELLA MORATORIA"

ANCORA IN
CALO CONTAGI
E DECESSI

51.959

NUOVI CASI di Covid-19 registrati in Italia nelle ultime 24 ore, in calo del 34% rispetto a domenica 6 febbraio

191

DECESSI contro i 269 di sabato, per totali 151.015 dall'inizio dell'epidemia



«Rischio cardiaco per i guariti Covid fino a 1 anno dopo»

► Studio americano su oltre 150mila pazienti
«La probabilità è più alta del 63 per cento»

Francesco Malfetano

Chi è guarito dal virus ha un rischio maggiore di complicanze cardiovascolari, fino a un anno dopo l'infezione. Non solo gli ex ricoverati, ma anche chi ha contratto una forma lieve di malattia. Soprattutto se over 60.

A pag. 9

LA RICERCA

La lotta alla pandemia

Covid, timori per i guariti «Esposti a rischi cardiaci»

► Secondo gli studiosi Usa il contagio, anche lieve, causa complicazioni a lungo termine ► Fino a un anno dopo l'uscita dalla malattia sale la probabilità di disturbi cardiovascolari

**I DATI SONO IL RISULTATO
DEL PIÙ GRANDE
STUDIO CLINICO
CONDOTTO FINO AD OGGI
SULLE CONSEGUENZE
DELL'INFEZIONE**

ROMA Chi è guarito dalla Covid-19 ha un rischio maggiore di sviluppare complicanze cardiovascolari, fino ad un anno dopo l'infezione. Non solo gli ex ricoverati o coloro che sono

fortunatamente usciti dalle terapie intensive però, ma anche chi nei mesi scorsi ha contratto una forma lieve di malattia. Specie se si tratta di pazienti over60, si è infatti più

esposti ad aritmie cardiache, coaguli di sangue, ictus, malattia coronarica, infarti o insufficienza cardiaca. È questo il principale risultato del più grande studio condotto finora



sugli effetti a lungo termine del Coronavirus sul nostro organismo.

La ricerca è stata svolta negli Stati Uniti dalla Washington University School of Medicine di St. Louis sui dati messi a disposizione dal Dipartimento degli affari per veterani tra marzo del 2020 e gennaio del 2021. Lo studio ha coinvolto in totale 154mila pazienti (al 90% uomini e con un'età media pari a 60 anni) la cui storia clinica è stata paragonata a quella di ben 11 milioni di americani, divisi tra coloro che avevano richiesto assistenza medica in quello stesso periodo (senza però essere positivi al tampone Covid) e coloro che invece si erano rivolti al sistema sanitario nel 2017, prima che la pandemia entrasse nelle nostre vite.

GLI EFFETTI

Ebbene, nel complesso, i ricercatori hanno riscontrato un aumento del rischio di manifestare sintomi dovuti ad almeno 20 diverse malattie cardiache tra le persone che avevano contratto la Covid19 nell'anno precedente, rispetto a chi invece non l'aveva avuta. Ma soprattutto questi effetti non sono risultati evidenti solo tra coloro che avevano sofferto di forme gravi della malattia, ma anche tra chi l'ha superata con lievi sintomi. E anche a prescindere dall'età o altri fattori: l'incremento del rischio di incappare in patologie cardiovascolari è infatti simile sia tra gli anziani che tra i giovani, così come tra obesi e normope-

so, o fumatori e non.

«Ciò che stiamo vedendo non va bene. La Covid-19 può portare a gravi complicazioni cardiovascolari e alla morte. Il cuore non si rigenera o si ripara facilmente dopo un danno cardiaco. Queste sono malattie che colpiranno le persone per tutta la vita», ha spiegato Ziyad Al-Aly, docente di medicina alla Washington University.

Nello specifico è stato evidenziato un rischio più alto del 63% per quanto riguarda tutte le malattie cardiovascolari, e del 55% più elevato di incorrere in eventi cardiovascolari gravi, come un infarto o un ictus. I 154mila pazienti Covid presi in considerazione, nell'anno successivo all'infezione, hanno fronteggiato un rischio del 52% più alto di avere un ictus e del 49% più alto di un attacco ischemico transitorio rispetto a chi invece non ha mai contratto il Sars-Cov2. Allo stesso modo aumentano del 79% le probabilità di soffrire di fibrillazione atriale, dell'85% quelle di pericardite, del 63% quelle d'infarto e del 72% di scompenso cardiaco. «Le implicazioni più ampie di questi risultati sono chiare - hanno scritto i ricercatori - Le complicanze cardiovascolari sono state descritte nella fase acuta di Covid-19. Ma il nostro studio mostra che il rischio di malattie cardiovascolari si estende ben oltre la fase acuta».

L'ITALIA

Si tratta di dati molto significa-

tivi - per quanto gli studi clinici vadano sempre presi con le pinze - perché a guardare i numeri attuali, solo in Italia, i guariti dal Covid 19 sono oltre 10 milioni. Tant'è che secondo gli stessi autori della ricerca statunitense, i risultati ottenuti indicano chiaramente come potrebbero esserci milioni di persone esposte a maggiori rischi cardiaci, con malattie croniche che potrebbero mettere ancora in difficoltà i servizi sanitari, già molto provati da due anni di pandemia.

«Dopo il dietrofront causato dal Covid si prevede nel mondo un forte aumento di decessi per cause cardiovascolari - spiega infatti Michele Gulizia, cardiologo e presidente della Fondazione per il "Tuo cuore" di Anmco che proprio a partire da oggi e fino al 20 febbraio risponderà gratuitamente con circa 660 cardiologi ai quesiti sul tema al un numero verde (800 052233) - A causa dell'emergenza sanitaria si è inoltre assistito ad una riduzione delle attività di prevenzione e i pazienti hanno saltato molti controlli, e ciò ha portato inevitabilmente ad un aumento di decessi e ospedalizzazioni. La prevenzione cardiovascolare assume dunque un ruolo determinante».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Malfetano



LA SCIENZA

QUESTO VIRUS CI SPIAZZA SERVE ANCORA CAUTELA

ANTONELLA VIOLA

Alcune regioni del mondo, tra cui l'Europa e gli Stati Uniti, stanno lasciando la fase più acuta della pandemia per avvicinarsi, si spera, ad una nuova fase di convivenza con il SARS-CoV-2. Il merito di questa situazione e delle previsioni positive per i prossimi mesi è dei vaccini che sono riusciti, anche di fronte



ad una variante contagiosissima come Omicron, a limitare il numero di decessi e dei ricoveri. La speranza è quindi che il virus non cambi in peggio e che le vaccinazioni continuino a permetterci una gestione più o meno normale della società. - PAGINA 23

QUESTO VIRUS CI SPIAZZA, SERVE ANCORA CAUTELA

ANTONELLA VIOLA



Alcune regioni del mondo, tra cui l'Europa e gli Stati Uniti, stanno lasciando la fase più acuta della pandemia per avvicinarsi, si spera, ad una nuova fase di convivenza con il SARS-CoV-2. Il merito di questa situazione e delle previsioni positive per i prossimi mesi è dei vaccini che sono riusciti, anche di fronte ad una variante contagiosissima come Omicron, a limitare il numero di decessi e dei ricoveri. La speranza è quindi che il virus non cambi in peggio e che le vaccinazioni continuino a permetterci una gestione più o meno normale della società, consentendoci di rinunciare gradualmente anche a mascherine e green pass. Tuttavia, con l'arrivo del prossimo autunno, lo scenario potrebbe cambiare se, nonostante le terze dosi, non si riuscisse ad ottenere una protezione duratura. Un recentissimo studio effettuato negli Stati Uniti ha evidenziato come l'efficacia dei vaccini, anche con un ciclo di tre dosi, cali nel tempo. In particolare, lo studio ha osservato che l'efficacia della terza dose nell'evitare ai pazienti l'ospedalizzazione si riduce, dopo 4 mesi, dal 91% al 78%. Questo dato, che aveva già spinto Israele a iniziare la somministrazione della quarta dose di vaccino, suggerisce che il richiamo con un'ulteriore dose sarà necessario anche da noi, se non altro nei soggetti fragili, con tempi che andranno valutati sulla base del rischio epidemiologico.

L'altra ragione che non ci permette di dimenticarci di virus, mascherine e green pass è legato alla mancanza di un vaccino per i bambini sotto i 5 anni di età. Nell'ultima fase di questa nuova ondata, i bambini sono stati molto colpiti dal virus e gli ospedali pediatrici hanno sperimentato una

pressione che non c'era stata in precedenza. Lo stesso è accaduto in altri Paesi, tra cui gli Stati Uniti, al punto che i medici avevano richiesto a gran voce che si accelerasse il processo di revisione e approvazione del vaccino Pfizer dedicato ai bambini tra i 6 mesi e i 4 anni. Tuttavia, i dati che Pfizer ha raccolto con il suo studio clinico dedicato a questa fascia di età non sono convincenti. Sebbene le due dosi di vaccino, con un contenuto di mRNA dieci volte più basso rispetto alle dosi per gli adulti, si siano dimostrate sicure, l'efficacia nel prevenire infezione e malattia è risultata bassa, particolarmente per i bambini tra i 2 e i 4 anni. Per questa ragione, Pfizer ha avviato una sperimentazione con una dose ulteriore, ma i risultati non saranno disponibili prima di aprile. L'agenzia regolatoria FDA ha quindi sospeso il giudizio sul vaccino e rimandato la decisione alla tarda primavera, quando saranno disponibili i nuovi dati basati su un ciclo di tre dosi. Questa è chiaramente una brutta notizia perché significa che i bambini di tutto il mondo non potranno essere protetti prima dell'autunno e sarebbero quindi nuovamente a rischio qualora il virus dovesse riprendere forza.

Con il calo di contagi che stiamo osservando, la tentazione di bruciare le tappe e correre verso la libertà da ogni forma di controllo è forte e comprensibile ma in questo momento è prematura. Più saggio è muoversi con cautela, senza prestare il fianco a un virus che ci ha già spiazzato più di una volta. Ricordando che, in questo contesto, la cautela è segno di forza di spirito e generosità d'animo ed ha lo scopo di proteggere le persone più fragili, di tutte le età. —



«Ci teniamo la mascherina per paura e abitudine E pensiamo che porti bene»

Lo psicoanalista Ammaniti: servirà tempo per abbandonarla

di **Paolo Conti**

Massimo Ammaniti, psicoanalista e professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo all'università Sapienza di Roma: è finito il divieto di indossare le mascherine all'aperto ma molti italiani le portano ancora. Perché?

«Ci sono molti motivi. C'è un primo aspetto che definirei contro-fobico. Di fronte alla paura del contagio, che certo non è finita perché non è definitivamente finito il contagio, la mascherina è ancora vista come uno strumento capace di sconfiggere il virus. Continuano a portarla anziani, adulti e gli stessi giovani: e di questo mi sono stupito anch'io, ma la mascherina è percepita come una barriera molto sicura anche da loro».

Barriera che resiste anche alla fine del divieto di indossarla all'aperto...

«C'è un carattere italiano, legato al rapporto col potere, che non va sottovalutato. In Gran Bretagna da sempre si ostenta la scelta di non portare mascherine, un gesto di fiducia nella forza del corpo, quasi una sfida alle leggi: ma in quel Paese tagliarono la testa a un Re. In Francia ci sono state rivolte per le mascherine, e anche lì c'è stata la grande Rivoluzione. L'italiano, che non ha visto nulla del genere nella propria storia, preferisce adattarsi, evitare contrasti con la legge, essere in regola...».

La paura del contagio è ancora tra noi?

«È inevitabile. Per questo la

mascherina è ancora tanto in uso: durante la pandemia gli italiani hanno studiato i modelli, le caratteristiche, c'era chi ne indossava due per estrema sicurezza, chi si informava puntigliosamente in farmacia o su Amazon...».

Solo senso di sicurezza?

«Beh, c'è anche un aspetto scaramantico e propiziatorio, anche questo molto italiano: la indosso perché mi porta bene, così non mi contagio. Un po' come uscire con l'ombrello per esorcizzare l'acquazzone. Aggiungerei un altro dato: c'è di mezzo l'educazione familiare italiana. Pensiamo a certi adolescenti australiani che, col freddo intenso, escono di casa in pantaloncini e t-shirt. Le mamme italiane invece coprono i figli con sciarpe, maglioni, cappelli. La mascherina rientra in questa cultura della protezione. Insomma, gli italiani riproducono i comportamenti appresi nell'infanzia... In più va ricordato che la mascherina ha abbassato il picco della normale influenza stagionale. Infatti i giapponesi la indossano da sempre».

Alberto Zangrillo, prorettore dell'università Vita-Salute San Raffaele di Milano, accusa: usare ancora la mascherina all'aperto è il segno di una psicosi collettiva figlia dell'ignoranza e della disinformazione.

«Non è così. Una psicosi è una paura priva di legame con la realtà ma condivisa e che quindi determina uno stato di tensione generale. Qui il legame con la realtà c'è, la gente

continua a usare le mascherine con tranquillità e per scelta personale. C'è anche un problema di gradualità, bisogna abituarsi a farne a meno».

Le abitudini sono difficili da dimenticare...

«Diceva René de Chateaubriand: se per follia credessi nella felicità, la collocherei tra le abitudini. Infatti c'è anche un aspetto ripetitivo, direi coattivo: se la dimentichi a casa torni a riprenderla, ormai fa parte dell'abitudine e della stessa nuova identità personale. In più tanti hanno finito con l'amarla perché è una sorta di burka laico che nasconde una parte del nostro volto, quindi della nostra personalità».

Il ministro Roberto Speranza ricorda che il decreto impone di usare la mascherina all'aperto in caso di assembramenti e che è dunque una questione di buonsenso.

«Mi sembra che questo buonsenso sia diffuso, si vedono tanti che mettono la mascherina quando vedono gruppi di persone in arrivo».

Anche l'uso della mascherina all'aperto finirà, un giorno o l'altro...

«Dovrà a un certo punto finire. Altrimenti si rischia di imitare quel famoso soldato giapponese che, da solo nella giungla, nel 1974 continuava a pensare che la Seconda guerra mondiale non si fosse mai conclusa».



Piccoli supereroi

In Italia ogni anno oltre 1.500 bambini si ammalano di linfomi o leucemia 8 su 10 guariscono ma cure e terapie del dolore non sono garantite a tutti
Le voci dei ricoverati al Sant'Orsola di Bologna: "Lasciateci giocare"

ANNALISA CUZZOCREA

LA STORIA

Quando ho conosciuto Paola aveva sette anni e un pallore strano. Era bianca bianca con i ricci neri, facevamo insieme la seconda elementare e quel che ricordo è che spesso mancava. Doveva curarsi, eravamo all'inizio degli anni '80. Paola era debole, non giocava con noi, la venivano a prendere sempre prima, le davano il posto d'onore quando c'era da recitare una poesia. Era sempre al primo banco, guardata a vista dalla maestra, fragile che temevi di poterla spezzare se le andavi vicino. A noi faceva paura.

Ci faceva paura il dolore e ci faceva paura la malattia. Eravamo bambini e quello era il confine: la sofferenza. Così Paola era in classe come un fantasma e a pensarci oggi non riesco a immaginare qualcosa di più ingiusto e terribile. Sono passati quarant'anni e proprio quarant'anni fa è nata in Italia, a Bologna, un'associazione che si chiama Ageop. L'hanno creata alcuni genitori di bambini ammalati di cancro. L'hanno fatta crescere fino a farla diventare una speranza non solo per i bambini di Bologna e provincia. Non solo per l'Emilia-Romagna. Ma per l'Italia intera, i Paesi balcanici, la Romania, il Marocco. Perché Ageop

aiuta in tutti i modi possibili i bambini come Paola e le loro famiglie. Paga le spese di viaggio verso il Policlinico Sant'Orsola; il soggiorno in strutture sicure dal punto di vista sanitario per tutti i mesi necessari. Dà supporto psicologico ai genitori, li aiuta – quando serve, e spesso serve – nella ricerca di un nuovo lavoro. Di associazioni come questa ce ne sono, in Italia e nel mondo. Fanno tutto quel che può fare il terzo settore per i bambini malati di cancro, vivendo grazie a donazioni e bandi di enti locali, fondazioni, Unione europea. Non bastano però.

Perché quel che serve – e la giornata mondiale contro il cancro infantile si celebra domani, martedì 15 febbraio, per ricordarlo – sono due cose che nessuna associazione è in grado di garantire da sola: servizi sul territorio e ricerca scientifica. Per i bambini malati di cancro non ci sono farmaci specifici. Ci sono gli antitumorali degli adulti, dati in base al peso. Ma il loro organismo non è quello di un piccolo adulto, gli effetti collaterali di alcune sostanze sono spesso invalidanti e possono compromettere la crescita e la stessa vita anche nel caso si superi il cancro. Serve concentrarsi sulle molecole che agiscono sul genoma, che attaccano le cellule malate e non quelle sane,

ma su tutto questo le case farmaceutiche e gli Stati investono troppo poco perché i tumori infantili sono considerati "rari", sebbene siano la seconda causa di morte per malattia in età pediatrica. E sebbene comportino un dolore indicibile e un'indicibile disuguaglianza.

Basta guardare i dati per rendersene conto: ogni anno nel mondo si ammalano di cancro più di 400 mila bambini e adolescenti sotto i 20 anni. Il loro destino è segnato, più che da ogni altra cosa, dal luogo in cui nascono. Nei Paesi ad alto reddito, oltre l'80% di loro guarisce e sopravvive. Un traguardo importantissimo raggiunto dalla scienza e dalle istituzioni che si occupano di salute pubblica. Nei Paesi a basso o medio reddito, però, a causa dell'impossibilità di accedere a strutture sanitarie che garantiscano diagnosi e cure adeguate, le percentuali si capovolgono: meno del 30% dei bambini che si ammalano di cancro raggiungono l'età adulta. Un anno fa, la Commissione europea ha deciso di istituire la "Helping Children with Cancer Initiative"



per garantire a tutti i bambini accesso rapido a screening, diagnosi, trattamenti e presa in carico. È stato anche istituito un registro oncologico delle disuguaglianze, ma c'è ancora tantissimo da fare.

Nel nostro Paese ogni anno si ammalano di linfomi e tumori solidi o leucemia oltre 1500 bambini nella fascia di età che va da 0 a 14 anni e oltre 900 adolescenti. Anche da noi, l'80 per cento circa guarisce. Resta però per tutti il problema di accesso a farmaci innovativi che possano lenirne le sofferenze. Resta anche per loro, e per i più sfortunati di loro, il problema delle terapie del dolore. E ci sono disuguaglianze anche qui: Francesca Testoni, direttrice di Ageop ricerca, responsabile delle attività di assistenza e accoglienza di questi bambini nel reparto di Oncoematologia pediatrica del Sant'Orsola, non riesce a togliersi dalla mente la storia di una ragazzina meridionale arrivata a Bologna dopo un anno di sofferenze. Aveva terribili mal di schiena, era stata curata per tutto, nessuno però – neanche dopo gli esami fatti – si era reso conto che aveva un cancro ai reni per il quale doveva essere subito operata. Quando ha cominciato le cure per il tumore e le metastasi, il dolore era talmente forte da doverla sottoporre a Morfina. Adesso per disperazione, per paura, per cercare di darle una speranza, la sua famiglia si è trasferita a Bologna.

Le storie come questa sono moltissime e fanno partire una catena di solidarietà che sorprende: ad Ageop, a Natale scorso, è arrivata una donazione dai carcerati della Dozza. Sono venuti in contatto con i genitori dei bambini malati attraverso alcuni progetti di cucito per le madri. «Sappiamo che è poco, ma volevamo cercare di dare una mano anche

noi», hanno scritto nel messaggio che ha accompagnato la raccolta fondi. Volevano fare qualcosa per quei bambini. Anche perché sanno quanto in pandemia tutto sia stato più difficile.

Ai tempi del primo lockdown, a Bologna era arrivata una ragazzina che chiamiamo con la sua iniziale: T. Veniva da Brescia, dove tutto si era fermato per via dell'emergenza Covid-19. Tutto, anche quello di cui lei aveva bisogno per sopravvivere. A T. serviva un trapianto di midollo osseo, ma le strutture sanitarie a Brescia erano completamente sovraccaricate per colpa dei contagi e del numero dei malati in terapia intensiva. Il reparto di oncoematologia pediatrica del Sant'Orsola la accoglie. T. va a vivere con la famiglia nell'appartamento numero tre della casa di via Siepelunga e lì rimane fino alla fine dell'estate. Una casa col giardino, dove ci sono altri bambini con cui giocare, dove può stare all'aperto, nei giorni migliori.

Sono appese a un filo, queste vite. E a volte quel filo rischia di spezzarsi per colpa della burocrazia. Com'è successo a un bambino marocchino in attesa, anche lui, di un trapianto. Dal Marocco doveva arrivare A., il fratello maggiorenne e potenziale donatore. Ma il suo viaggio è rimasto bloccato per settimane per via dei visti sospesi. È dovuto intervenire, grazie all'azione dei volontari, che non si sono dati per vinti, il ministero della Salute. C'è voluto il tampone, il tempo della quarantena, un viaggio che passasse dalla Spagna perché i voli dal Marocco erano interrotti. Adesso A. sta facendo gli esami di compatibilità, il fratello ha una speranza. Ma sono servite settimane, pazienza, paura, un'assistenza costante che solo il terzo settore è per ora in grado di fornire.

«I reparti che curano i tumori infantili non possono es-

sere cattedrali nel deserto», spiega Francesca Testoni. Serve un incrocio complesso di discipline per prendersi adeguatamente cura di questi bambini. Serve però che su tutto il territorio nazionale ci siano servizi di screening e di controllo adeguati. Che ancora non sono abbastanza diffusi, costringono a viaggi lunghi, costosi, difficili al di là dell'immaginabile.

Torno a 40 anni fa e parlo con G., che quel reparto del Sant'Orsola lo ha conosciuto bene: «Ero molto piccolo, ma ricordo benissimo la prima sera che scoprimmo il tumore: il pronto soccorso, la luce delle lampade, il dottore che mi faceva dei segni col pennarello per farmi la TAC. Mi ricordo che ogni volta che da Piacenza venivamo a Bologna, quando arrivavamo in tangenziale cominciava a farmi male la pancia e mi ricordo che ogni volta che me ne andavo dall'ospedale per qualche giorno, chiedevo ai dottori: "La prossima volta cosa mi fate?". Era un modo per arrivare preparato la volta dopo».

Si ricorda, G., che era «terrorizzato dalle lastre con il liquido di contrasto: mi portavano giù e poi sia mia mamma che il tecnico radiologo uscivano. Stavo lì da solo per qualche minuto, aspettando che da un'altra porta entrasse l'altro medico che mi faceva la flebo, per poi fare la lastra. Quei momenti di attesa da solo mi terrorizzavano». Ha due cicatrici sulla mano destra. «La vincristina (un farmaco antitumorale, ndr) era uscita di vena e mi aveva ustionato la mano. Non ricordo il momento in cui accade, ma ricordo le croste che quando giocavo saltavano via facendomi sanguinare. Que-



ste cicatrici mi servono, a volte le guardo e le tocco, mi ricordano, più del segno sulla pancia che ho quasi dimenticato, perché sono quello che sono».

«Ero piccolo e ai bambini piccoli interessa solo una cosa: giocare! E in ospedale si giocava tantissimo. Avevo tanti amici: Davide e Gianni purtroppo non hanno avuto la mia stessa fortuna, se ne sono andati un po' di tempo dopo essere usciti dall'ospedale. Martina l'ho rivista quando avevo circa 8 anni, mi spiace aver perso le sue tracce. Ivan non so se ce l'ha fatta o no, non ricordo quanti anni

avesse, gli mancava una gamba, aveva una protesi e andava come un treno. Poic'era Ambra, anche lei non ce l'ha fatta. Però quando io ero lì loro c'erano, erano bambini e bambine e giocavamo insieme, e quella era la cosa importante. Mi ricordo del dottor V., con cui facevo le partite a briscola. Mi ricordo dell'infermiere Silvio, che tutte le sere passava col carrello del tè e gridava per i corridoi: "Coca cola, aranciate, panini". Mi ricordo di Valeria, io adoravo Valeria, tutti i giorni ci faceva il test della glicemia nella sala del Day Hospital, e ogni volta ci rega-

lava un trasferello».

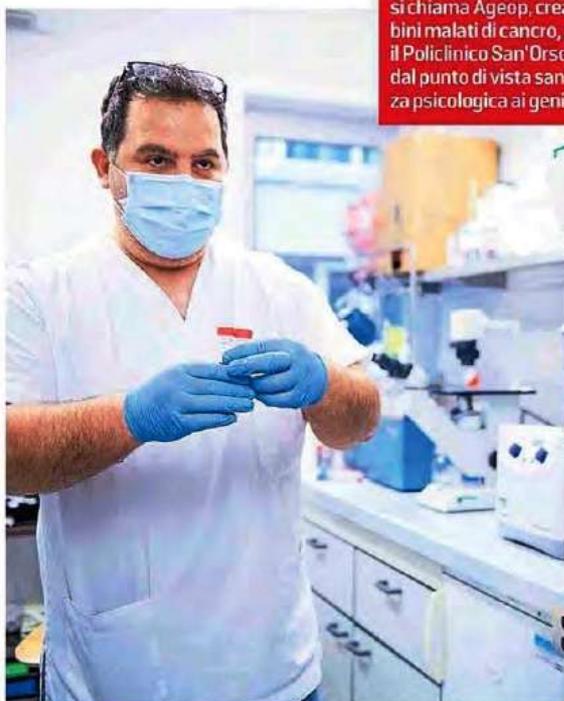
G. ricorda gli "alberi da corsa", il carrello con le flebo con cui correva nei corridoi; il carnevale e Davide in braccio alla sua mamma – una delle fondatrici di Ageop – vestito da robot; e ricorda la vita dopo l'ospedale, che è stata dura. Ma dice che ogni giorno, nonostante tutto, continua a ringraziare per aver capito quant'è prezioso quello che ha oggi. Il futuro che ha avuto in regalo. Il presente, che nessuna cicatrice potrà toglierli. —

Per i bimbi non ci sono farmaci specifici ma gli antitumorali degli adulti da dosare

Il racconto di G. ricoverato 40 anni fa: "Ero terrorizzato da quelle lastre"



Domani la Giornata mondiale contro il cancro infantile
Il 15 febbraio si celebra nel mondo l'*International Childhood Cancer Day - ICCD*, la Giornata mondiale contro il cancro infantile. A Bologna, un'associazione che si chiama Ageop, creata da un gruppo di genitori di bambini malati di cancro, paga le spese di viaggio verso il Policlinico San'Orsola, il soggiorno in strutture sicure dal punto di vista sanitario e soprattutto offre assistenza psicologica ai genitori dei "piccoli supereroi".



OGGI IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA I MONUMENTI SI COLORANO DI VIOLA

Giornata per l'epilessia: la lotta contro i pregiudizi e le speranze per il futuro

Una ricerca indaga la resilienza del cervello di fronte agli stimoli
L'esperta: «Chi soffre di questa patologia viene stigmatizzato»

Federico Mereta

Resilienza. Siamo abituati ad ascoltare questa parola, in tempo di Covid-19, sia in termini di capacità di adattamento personale che sotto l'aspetto della ripresa economica.

Anche se può sembrare strano, la resilienza intesa come possibilità di rispondere agli stimoli potrebbe spiegare anche una potenziale (siamo solo all'osservazione sull'animale da esperimento) terapia futura per l'epilessia. In pratica, vista la plasticità del cervello e dei sistemi dei neuroni, a fronte di stimoli che potrebbero far partire una crisi, nel tempo, ci potrebbe essere una sorta di adattamento alla situazione con conseguente riduzione dei rischi, anche a fronte della riproposizione di stimoli che normalmente potrebbero scatenare un attacco. A segnalarlo è una ricerca svolta su animali da laboratorio coordinata da Ko Matsui dell'Università di Tohoku, pubblicata su *Neurobiology of Disease*. Siamo di fronte solamente ad una speranza, va detto, che offre però l'occasione scientifica di ricordare che oggi si festeggia San Valentino, che non è solamente la giornata degli innamorati

ma in qualche modo ricorda a tutti cosa significa "perdere la testa". Il Santo, martirizzato per decollazione, è infatti protettore delle persone con epilessia, una patologia che occorre conoscere anche per cancellare pregiudizi che non hanno ragione di esistere.

Lo ricorda la Lice (Lega Italiana Contro l'Epilessia) che lancia "Io vedo le stelle", una campagna di sensibilizzazione contro lo stigma sociale che comporta l'esclusione di chi convive con l'epilessia da una vita normale. «Il nostro obiettivo – spiega Laura Tassi, presidente della Lice – è scardinare l'atteggiamento di rassegnazione e non accettazione con cui spesso convive chi è affetto da epilessia, ma soprattutto lo stigma sociale ancora troppo diffuso nella comunità e che vede chi è affetto da questa patologia escluso da una vita ricca delle opportunità a cui accedono gli altri. Vivere con l'epilessia significa vivere con una malattia cronica che impatta globalmente sulla vita quotidiana, non solo per gli aspetti sanitari, ma soprattutto sui rapporti con le persone, la scuola, il mondo del lavoro. L'epilessia è una condizione che stigmatizza l'individuo e su questa problematica sociale la strada da percorrere è ancora lunga». Anche quest'an-

no, in occasione della Giornata Internazionale per l'Epilessia, che ricorre appunto oggi, diversi monumenti italiani si colorano di viola, colore dedicato alla lotta alla patologia.

Nei Paesi industrializzati, questa condizione interessa circa una persona su 100 e si può verificare a tutte le età, con due maggiori picchi di incidenza, uno nei primi anni di vita e l'altro – sempre più elevato – nelle età più avanzate. Si calcola infatti che in Italia ogni anno si verificano 86 nuovi casi di epilessia nel primo anno di vita, 20-30 nell'età giovanile/adulta e 180 dopo i 75 anni. Alla base dell'alto tasso di incidenza nel primo anno di vita ci sono soprattutto fattori genetici e rischi connessi a varie cause di sofferenza perinatale, mentre per gli over 75 la causa risiede nel concomitante aumento delle patologie epilettogene legate all'età: ictus cerebrale, malattie neurodegenerative, tumori e traumi cranici.

Sul fronte dell'inizio degli attacchi, la crisi epilettica è legata ad un eccesso di attività elettrica di un determinato gruppo di cellule cerebrali. Queste



IL SECOLO XIX

in pratica si “liberano” dal controllo generale e tendono a inviare stimoli elettrici alterati, che si ripercuotono sul corpo nella zona che viene normalmente “governata” da quei neuroni. La crisi può durare pochi secondi o alcuni minuti e poi termina autonomamente non appena la situazione elettrica cerebrale diventa di nuovo normale. L'importante è ricordare che le varie forme di patologia possono assumere connotazioni diverse.

Basti pensare all'epilessia farmaco-resistente, che non risponde ai trattamenti farmaco-

logici e necessita di altri approcci. È lo specialista che deve indicare i test diagnostici necessari. L'esame fondamentale è l'elettroencefalogramma. Il test registra la forza elettrica ed il numero di impulsi che si verificano in ogni secondo nelle diverse zone cerebrali, e quindi consente di identificare eventuali lesioni. Una volta diagnosticata la “sorgente” elettrica dell'epilessia si possono fare ulteriori analisi per valutare se esistono altri elementi in grado di spiegare il quadro e la presenza di lesioni cerebrali localizzate. —

Crisi epilettiche

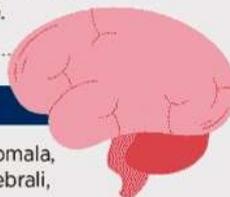
COME SI MANIFESTANO GLI ATTACCHI

Crisi parziali

- Non sempre una crisi epilettica interessa tutto il cervello. A volte colpisce solo una zona dell'encefalo e quindi va a interessare solamente le funzioni del corpo che questa controlla. In alternativa, crea un “distacco” con l'ambiente circostante.
- Si tratta di forme localizzate, che possono però risultare estremamente preoccupanti per chi le osserva soprattutto quando si perdono funzioni fondamentali, come la vista o il movimento del braccio.
- Le crisi possono essere anche prolungate, per dieci minuti o più. A volte sono precedute da una serie di segnali d'allarme come dolori di stomaco o visioni paurose. In questi casi si parla di crisi parziali precedute da aura.

Crisi generalizzate

- Accadono quando la scarica elettrica anomala, pur nascendo da un nucleo di cellule cerebrali, interessa tutto il cervello. Sono sempre collegate con perdita della coscienza.
- Si possono manifestare in due forme: crisi di piccolo male e crisi di grande male. Nel primo caso si verifica la cosiddetta “assenza”. Si tratta di una sospensione immediata e persistente dello stato di coscienza. Nelle crisi di grande male sono tipiche la perdita di coscienza, i tremori diffusi, le alterazioni della respirazione e le accelerazioni del battito cardiaco.
- In genere queste crisi si mantengono per poco meno di un minuto e sono spesso preannunciate da sintomi generali come mal di testa, perdita dell'equilibrio e leggere allucinazioni.



L'EGO - HUB



UN ASSISTENTE TECNOLOGICO DURANTE LA TERAPIA

Vik, l'app che ascolta le donne alleata contro il tumore ovarico

Una "macchina" intelligente a portata di mano, o meglio di smartphone, per le donne che affrontano il tumore dell'ovaio. Si chiama Vik ed è una App costruita con algoritmi di autoapprendimento come propone l'intelligenza artificiale, in grado di elaborare il linguaggio e di comprendere le richieste delle pazienti. I contenuti scientifici si basano sulle linee guida di ogni Paese e sono stati costruiti e validati da esperti medici.

Vik conosce i trattamenti e le classificazioni delle terapie, si aggiorna se qualcosa

cambia e tiene conto degli appuntamenti della paziente avvisandola per tempo. Secondo Carmine De Angelis, oncologo dell'Università Federico II di Napoli, grazie a questa iniziativa si fa fronte alla mancanza di informazioni veloci e affidabili di natura medica, alla ricerca di un sostegno globale durante il percorso diagnostico e terapeutico. «L'applicazione diventa un assistente virtuale che accompagna le pazienti rispondendo ai loro quesiti, condividendo informazioni di interesse ed interagendo in ma-

niera proattiva – spiega - Vik non si sostituisce al medico, ma rappresenta un importante alleato alla sua attività. I contenuti sono il risultato di un ampio lavoro di revisione della letteratura scientifica ad oggi disponibili». —

FE. ME.



Un aiuto nel percorso terapeutico



L'ultima aggressione a Macerata Minacciano i medici per evitare il vaccino

■ Medici nel mirino. Dalle aggressioni a sanitari nei Pronto soccorso a pretese "no vax" di aggiungere postille ai moduli per vaccinarsi, fino alle intimidazioni ai danni di medici generici per ottenere un'esenzione vaccinale anti-Covid. L'ultimo episodio si registra a Macerata dove una paziente ha fatto irruzione in un ambulatorio e lo ha messo a soqquadro dopo il rifiuto della dottoressa di esentarla dal vaccino, senza adeguata documentazione. «È una situazione insostenibile», denuncia la dottoressa Laura Sarnari, medico di medicina generale, dopo il blitz dell'assistita nel suo studio. Nel novembre scorso, a Recanati (Macerata), il medico Amedeo Giorgetti, stanco di subire invettive di pazienti "no vax", pur assicurando di non voler far mancare le cure ai pazienti, aveva affisso un cartello per chiedere ai "no vax" di rivolgersi ad un altro medico. Per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema, in attesa di valutare se denunciare la paziente, la dottoressa Sarnari ha reso pubblica la vicenda: «Non deve passare il messaggio - sottolinea - che con

la prepotenza si possano intimorire i medici e ottenere di tutto, togliendo anche tempo per visitare persone che hanno veramente bisogno di cure e assistenza». Giovedì scorso una sua paziente era piombata nello studio nonostante la porta chiusa. Al rifiuto di esentarla dal vaccino, la donna aveva scaraventato a terra un pc portatile, il monitor, lanciato altri oggetti, insultando anche la dottoressa. Erano presenti alcune persone, altre sono accorse richiamate da urla e rumori. Un parapiglia che aveva consigliato di chiedere l'intervento dei carabinieri per calmare la paziente che poi ha chiesto scusa al medico attraverso i militari. «Le stesse cose accadono anche in altri ambulatori e in centri vaccinali, persone che hanno pretese assurde. Altri colleghi parlano di una situazione insostenibile».



Lazio, frenano ancora contagi e morti Calano i ricoveri nei reparti ordinari

I DATI

Frena il contagio nella Regione Lazio. Ieri secondo l'ultimo bollettino su 13.851 tamponi molecolari e 40.850 tamponi antigenici per un totale di 54.701 test di verifica sul Covid, si sono registrati 5.946 nuovi casi positivi con un calo di 1.168 unità rispetto al giorno precedente. I casi a Roma sono a quota 2.635. I decessi sono stati sei, la metà rispetto a sabato. I ricoverati sono stati 1.910 con un calo di 31 unità rispetto a sabato. Tra i ricoverati, sono 182 le persone in terapia intensiva, 3 in più. I guariti sono stati invece 9.140.

Infine il rapporto tra positivi e tamponi è al 10,8 per cento.

I NUMERI DELLE ASL

Nello specifico: nella Asl Roma 1 sono stati 866 i nuovi casi, 2.944 nella Roma 2 con il re-

cord negativo di 3.825 di malati nella 3. In calo invece i positivi nella Asl Roma 4 che ha registrato 193 nuovi malati in un giorno mentre sono stati 533 nella 5 e 699 nella 6.

Quindi i dati dalle province dove per un totale di 1.886 nuovi casi, nella Asl di Frosinone sono stati 558 nuovi casi, 824 a Latina, 224 nella Asl di Rieti e 280 a Viterbo.

LA RETE OSPEDALIERA

Per la seconda settimana di seguito, si alleggerisce la pressione sulla rete ospedaliera. Diminuiscono i pazienti in entrata e aumentano le dimissioni. Come confermano i dati registrati, infatti nell'ultima settimana l'indice di occupazione nei reparti ordinari è scesa al 90, 9 per cento mentre nelle terapie intensive è calata al 78, 1 per cento.

Nella nota inviata venerdì pomeriggio dal direttore regionale della rete ospedaliera, Massimo Annicchiarico, a tutti i diri-

genti ospedalieri si ribadisce comunque la «definizione di un equilibrio dei posti letto tra aree disciplinari, in particolare medica e chirurgica, sufficienti a garantire le priorità assistenziali».

IL PROGRAMMA VACCINALE

Intanto prosegue il programma vaccinale. Ieri si è svolto, così come era stato annunciato, l'Open day a accesso diretto. È stata superata la quota dei 13 milioni di vaccini complessivi: superate le 3,7 milioni di dosi booster effettuate, il 77% di copertura con dosi booster della popolazione adulta. Nella fascia pediatrica 5-11 anni, sono stati oltre 141 mila i bambini con prima dose. Per gli under 12 prosegue il piano di attivazione di hub da allestire in prossimità degli istituti scolastici avviato la scorsa settimana dopo l'incontro tra Regione e Assopresidi.

Fla.Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SU 54.701 TAMPONI
SI SONO REGISTRATI
5.946 NUOVI INFETTI
DI CUI 2.635 A ROMA
6 I DECESSI
I GUARITI SONO 9.140**

